

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMITATO PER LA DOCUMENTAZIONE
DELL'OPERA DELL'ITALIA IN AFRICA

L'ITALIA IN AFRICA

VOLUME PRIMO

IL TERRITORIO E LE POPOLAZIONI

TESTI DI


ELIO MIGLIORINI
MARTINO MARIO MORENO
ENRICO BROTTO
VINIGI L. GROTTANELLI
ENRICO DE AGOSTINI

L'ITALIA IN AFRICA

©

by Comitato per la Documentazione
dell'Opera dell'Italia in Africa

*Ai termini dei contratti di collaborazione, tutti i diritti d'autore
sui testi pubblicati nel presente volume sono stati acquistati dal
Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa*

 ROMA TRE <small>UNIVERSITÀ DEGLI STUDI</small>	Biblioteca di Area di Studi Politici
INV. 5269.....	DEL 05.../08...2015
N. SIS. 505000.....	
COLL. FCA 315.1.....	

Stampato in Italia - Printed in Italy

INDICE - SOMMARIO

DEL VOLUME PRIMO

PREFAZIONE	Pag. VII
SIGLE ADOTTATE PER LA BIBLIOGRAFIA	» XIX

PARTE PRIMA

IL TERRITORIO

(Testo del Prof. ELIO MIGLIORINI)

L'Eritrea	Pag. 3
Posizione e confini. - Cenni sulla geologia e sui terreni. - Orografia e morfologia. - Le coste. - Il clima. - Idrografia. - Associazioni vegetali spontanee. - Numero e distribuzione degli abitanti. - Le principali vie di traffico. - I centri dell'Eritrea.	
NOTA BIBLIOGRAFICA	» 25
La Somalia	» 27
Posizione e confini. - Cenni sulla geologia e sui terreni. - Orografia e morfologia. - Le coste. - Condizioni climatiche. - Condizioni idrografiche. - Associazioni vegetali. - Numero e distribuzione degli abitanti. - Le principali vie di traffico. - I principali centri della Somalia.	
NOTA BIBLIOGRAFICA	» 47
L'Etiopia	» 49
Caratteri generali. - Geologia e orografia. - Condizioni climatiche e idrografiche. - Vegetazione. - Sviluppo territoriale dell'Etiopia. - Numero e densità degli abitanti. - Le regioni storiche dell'Etiopia. - Le regioni marginali.	
NOTA BIBLIOGRAFICA	» 73
La Libia	» 77
Posizione e confini. - Cenni sulla geologia e sui terreni. - Orografia e morfologia. - Le coste. - Il clima. - Idrografia superficiale e sotterranea. - Associazioni vegetali spontanee. - Numero e distribuzione degli abitanti. - Le principali vie di traffico. - Centri principali della Libia e loro fisionomia geografica.	
NOTA BIBLIOGRAFICA	» 110

PARTE SECONDA

LE POPOLAZIONI

CAPO I - Le popolazioni dell'Eritrea

(Testo del Dott. MARTINO MARIO MORENO)

1. - Classificazione delle popolazioni dell'Eritrea e loro caratteri antropologici Pag. 121
Semi e Camiti. - Cuscito-semi. - Niloti e Sudanesi.
2. - Suddivisioni dei gruppi etnici » 125
Popolazioni abissine. - Popolazioni di lingua tigrè. - Giaberti. - Dancali. - Saho. - Sòmani. - Agàù. - Bègia. - Bària e Cunama.
3. - Cenni storici sul popolamento » 131
L'insediamento sudarabico. - I Habasciàt. - L'impero di Aksùm. - Fusione con le popolazioni cuscite e nilotiche. - L'avvento dell'Islàm e l'arresto della marcia verso Nord. - L'ondata bègia. - Arrivo di elementi amhara. - La stratificazione etnica nell'altipiano abissino. - Espansione degli Agàù, dei Saho e dei Bègia e loro sovrapporsi alle popolazioni semitizzate. - Concetto di « Tigrè » - I Belòu. - Lo strato nubiano. - I Chelòu, i Rom e i Dobba. - L'ora dei Dancali. - La contrazione dell'elemento nilotico.
4. - Ecologia ed economia. Ergologia. » 135
Agricoltura e pastorizia. - Pesca. - Commercio. - Villaggi e città. - Abitazioni. - Suppellettile. - Vestiario. - Armi.
5. - Alimentazione » 139
Preparazione del pane. - Piatti di carne. - Intingoli. - Pappè. - Birra e idromele.
6. - Ordinamento sociale » 141
Il vincolo gentilizio come base dell'ordinamento sociale. - Caste sociali. - Popolazioni a ordinamento democratico e popolazioni a ordinamento aristocratico. - « Sciumaghellè » e « Tigrè ». - Scomparsa totale della schiavitù.
7. - Principi del diritto fondiario e concetto di proprietà in genere » 145
Proprietà demaniale e proprietà privata collettiva e individuale. - Concetto di *restà*. - Le concessioni sulla proprietà demaniale (*gulti*). - La proprietà fra le popolazioni abissine, le tribù a ordinamento aristocratico, le tribù a ordinamento democratico e nei centri urbani.

8. - Principi essenziali del diritto consuetudinario privato e politico Pag. 149
a) Le fonti del diritto consuetudinario. - Gli statuti. - I tre tipi di diritto consuetudinario; b) Diritto consuetudinario abissino. - La famiglia. - Il matrimonio. - Le successioni. - Le obbligazioni e l'istituto del garante. - Diritto penale. - Ordinamento giudiziario. - Procedura. - Scommessa giudiziaria e *abiàt*; c) Diritto consuetudinario tigrè: coincidenze e differenze rispetto al diritto abissino. - « Prezzo del collo » e *zikhân*; matrimonio di vergine e matrimonio di vedova. - Maggiorasco, minorasco e diritti dei nobili nella successione; d) Diritto consuetudinario cunama. - Potestà paterna e interventi della famiglia materna nel matrimonio e nella filiazione. - Successione matrilineare. - Diritto contrattuale. - L'istituto della vendetta.
9. - Usi e costumi extragiuridici » 157
Elementi comuni nei riti della nascita, della virilità, del matrimonio e della morte. - Peculiarità abissine, tigrè e cunama.
10. - Lingue e dialetti - Letteratura popolare » 159
Classificazione dei linguaggi dell'Eritrea. Le lingue semitiche: arabo, ghe'ez, tigrino, tigrè. Le lingue cuscitiche: bileno, saho, afar, somalo. Le lingue nilotiche: il baria e il cunama. - La letteratura popolare. - Il tigrino come lingua letteraria.
11. - Religioni » 163
Cristianesimo, islamismo e paganesimo. - Caratteristiche del cristianesimo etiopico. - Riti e confraternite nell'islamismo eritreo. - Le credenze dei Cunama pagani.
- NOTA BIBLIOGRAFICA » 166

CAPO II - Le popolazioni della Somalia

(Testo del Dott. ENRICO BROTTO)

1. - I Somali: nelle origini etniche, nell'aspetto antropologico, nelle manifestazioni del carattere Pag. 171
Origine dei somali: le tradizioni locali e le teorie degli studiosi. - Pura razziale dei somali. - Il somalo nel carattere. - La donna somala.
2. - Cenni storici sul popolamento della Somalia » 175
Le fonti: Negri, Negroidi e Camiti. - La spinta galla. - La marcia dei somali verso sud. - Pastori e agricoltori: loro organizzazione politica. - Gli Arabi.
3. - Ecologia ed economia » 181
Pastorizia, prima fonte di vita; agricoltura. - Attività secondarie: pesca, caccia, incenso, ambra.

4. - Ergologia	Pag. 187
Abitazioni. - Suppellettile. - Vestiario e ornamenti. - Armi. - Alimentazione.	
5. - Ordinamento sociale	» 193
Comunanza genealogica e aggregazione. - Solidarietà in seno all'aggregato sociale. - Concetto di <i>rer</i> . - Struttura degli aggregati sociali: dal <i>rer</i> alla <i>qabilah</i> e alle origini prime. - Processi di disgregazione e di aggregazione. - Principali stanziamenti. - Forze estranee al cerchio etnico-razziale. - L'assemblea deliberante e la figura del « capo ».	
6. - Principi del regime fondiario e concetto di proprietà in genere	» 199
I diritti preminenti di gruppo. - I diritti per le acque e le abbeverate. - Le modalità per la raccolta dei prodotti spontanei. - Preminenza di diritti reali per le tribù a regime agricolo. - Attuale regime delle terre agricole; la locazione e la cessione. - Diritti sui beni mobili; proprietà del bestiame e contrassegni.	
7. - Principi essenziali del diritto privato e pubblico in rapporto ai momenti fondamentali della vita dell'individuo	» 203
Le fonti normative: la consuetudine e la legge islamica. - Principali istituti normativi: matrimonio, circoncisione e clitorictomia; successione; vendetta e composizione del sangue; modalità di pagamento del prezzo del sangue; fermenti. (Allegati A, B, C).	
8. - Religione e credenze	» 219
L'islamizzazione dei Samàli. - Le manifestazioni esteriori di fede. - Riti e confraternite nell'islamismo somalo. - Tradizioni a sfondo pagano.	
9. - Il linguaggio	» 225
Struttura del linguaggio somalo. - Affinità lessicali con il semitico e con il galla. - Altri linguaggi parlati in Somalia.	
10. - Letteratura, arte popolare e note di colore	» 227
Assenza di letteratura scritta. - Adattamento dei caratteri arabi. - Narrativa popolare. (Allegati A e B).	
NOTA BIBLIOGRAFICA.	» 232

CAPO III - **Le popolazioni dell'Etiopia**

(Testo del Prof. VINIGI L. GROTANELLI)

I. - Generalità: Classificazione delle popolazioni etiopiche in gruppi linguistici	Pag. 237
Popolazioni a lingue semitiche e cuscitiche; cenni razziali. - Popolazioni nilocamitiche, nilotiche, pre-nilotiche. - Popolazioni di bassa casta.	

2. - Cenni sulla storia del popolamento	Pag. 249
Presumibile distribuzione di maggiori gruppi etnici all'alba dei tempi storici. - Graduale espansione dei Cusciti. - Colonizzazione sudarabica. - Invasione dei Galla. - Penetrazione recente degli Etiopici nei paesi del mezzogiorno e dell'occidente.	
3. - Linee di un raggruppamento in base a criteri etnologici	» 255
Popolazioni di bassa casta. - Popolazioni negre. - Popolazioni cuscitiche.	
4. - Cultura dei gruppi residuali di bassa casta	» 257
Consistenza demografica. - Frammentarietà dei materiali d'informazione. - Regime sociale endogamico.	
5. - Popolazioni a cultura pre-nilotica	» 259
Lo strato etnico più arcaico delle pendici occidentali dell'altopiano; le piccole tribù di Negri paleo-sudanesi con economia agricola primitiva.	
6. - Popolazioni a cultura nilotica	» 263
I Niloti in Etiopia: le tribù negre pastorali delle vallate e pianure più occidentali.	
7. - Popolazione del sud-ovest (ad affinità nilo-camitiche)	» 269
I Negri agricoltori e allevatori delle zone montuose e forestali del meridione. - Caratteri ibridi delle loro culture.	
8. - Cultura dei popoli cuscitici: ergologia ed economia	» 273
(A cura della Dott. ERNESTA CERULLI)	
Caratteri culturali delle popolazioni propriamente etiopiche (camitiche): vestiario, ornamenti, mutilazioni etniche, armamento, abitazioni e tipi d'insediamento. - Arredi domestici. - Alimentazione e interdetti alimentari. - Tipi di attività economica: Agricoltura e allevamento, forme di artigianato, tecniche e piccole industrie. - Commercio e mercati.	
9. - Cultura sociale e spirituale dei popoli cuscitici	» 285
I tre tipi fondamentali della società camitiche. - Famiglia e stirpe: loro ordinamento patriarcale. - Capi politici e religiosi; classi d'età, schiavitù, basse caste. - Società democratiche e monarchie. - Religioni autoctone e conversioni recenti; usi funerari e concezioni escatologiche. - Il re semi-divino dei Cusciti occidentali. - Credenze animistiche e magiche. - I caratteri superiori della cultura abissina.	
NOTA BIBLIOGRAFICA	» 303

CAPO IV - **Le popolazioni della Libia**

(Testo del Colonn. ENRICO DE AGOSTINI)

I. - Cenni storici sul popolamento	Pag. 307
I Libi. - Le colonizzazioni. - Le invasioni.	

2. - Gruppi etnici e loro suddivisioni	Pag. 311
Berberi. - Arabi. - Israeliti. - Cologhli. - Negri. - Aggruppamenti storico-politici.	
3. - Principali caratteri antropologici	» 315
Berberi. - Arabi. - Cologhli. - Negri e negroidi.	
4. - Ecologia ed economia	» 317
Distribuzione nel territorio. - Insediamento. - Forme di economia indigena.	
5. - Ordinamento sociale	» 321
Tribù e suoi elementi. - Liberi e servi. - Gruppi marabuttici.	
6. - Principi del regime fondiario e concetto di proprietà in genere	» 325
Proprietà privata. - Terre demaniali. - Terre Auqaf. - Proprietà comuni.	
7. - Principi essenziali del diritto consuetudinario privato e pubblico	» 327
Famiglia. - Tipi di proprietà. - Trasmissione. - Obbligazioni. - Diritto penale.	
8. - I momenti fondamentali della vita dell'individuo	» 333
Nascita. - Circoncisione. - Matrimonio. - Morte e funerali. - Pellegrinaggio. - Costumanze israelitiche.	
9. - Religione e credenze	» 337
Sunniti e riti ortodossi. - Ibaditi. - Feste musulmane. - Sufismo. - Confraternite.	
10. - Lingue e dialetti. Letteratura	» 339
Lingua araba. - Lingua berbera e dialetti. - Opere locali arabe e berbere.	
11. - Arte popolare	» 343
Tessitura. - Lavorazione di metalli preziosi. - Lavori in cuoio, in legno; terrecotte, stuoie e utensili.	
NOTA BIBLIOGRAFICA	» 346
INDICE ANALITICO	» 349
APPENDICE FUORI TESTO: Tabelle cronologiche con avvertenze, fonti archivistiche e bibliografiche e note.	

SIGLE ADOTTATE PER LA BIBLIOGRAFIA

A. A. E.	- Archivio per l'Antropologia e l'Etnografia.	B. I. S.	- Bulletin de l'Institut International de Statistique.
A. A. I.	- Annali dell'Africa Italiana.	B. S. A. I.	- Bollettino della Società Africana d'Italia.
A. B. C.	- Archivio Bibliografico Coloniale.	B. S. G.	- Bollettino della Società Geologica.
A. C.	- Agricoltura Coloniale	B. S. G. E.	- Bulletin de la Société Royale de Géographie d'Egypte.
A. C. A.	- Atti del Congresso Coloniale di Asmara.	B. S. G. I.	- Bollettino della Società Geografica Italiana.
A. C. S. A.	- Atti del Terzo Congresso di Studi Africani (Firenze).	B. S. S.	- Bollettino Società Sismologica.
A. F.	- Afrique Française.	B. U. G.	- Bollettino dell'Ufficio Geologico d'Italia.
A. I.	- Africa Italiana	C. C. I. G.	- Comptes Rendus du Congrès International de Géographie.
A. Idr.	- Annali Idrografici.	C. G. I.	- Congresso Geografico Italiano.
A. I. S. O.	- Annali dell'Istituto Superiore Orientale (Napoli).	C. N. D.	- Atti del Convegno Nazionale per il dopoguerra delle Colonie.
A. L.	- Annali Lateranensi.	C. S. E.	- Atti del Congresso di Studi etnografici italiani.
A. L. P.	- Annali dei Lavori Pubblici.	Encl. It.	- Enciclopedia Italiana.
Ar. I.	- Architettura Italiana.	G. G. C.	- Giornale del Genio Civ.
A. S. D. S.	- Atti della Società Italiana di Demografia e Statistica.	G. H.	- Géographie Humaine.
A. S. T.	- Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino.	G. J.	- Geographical Journal.
A. U. M.	- Annuario della R. Università di Modena.	G. R.	- Geologische Rundschau.
B. C.	- Bonifica e Colonizzazione.	I. G. U. M.	- Memorie dell'Istituto Geografico Università di Messina.
B. G. L.	- Bollettino Geografico del Governo della Libia.	J. N. S.	- Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik.
B. G. T. C.	- Bollettino Geografico del Governo della Tripolitania e della Cirenaica.	L. G.	- La Geografia.
B. I. E.	- Bollettino di Informazioni Economiche.	Ly.	- Libya.
B. I. M. C.	- Bollettino d'Informazioni del Ministero delle Colonie.	M. A. S. T.	- Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino.

- M. L. S. N. – Annali del Museo libico di Storia Naturale.
- M. P. I. – Materie Prime dell'Italia e dell'Impero.
- M. S. G. I. – Memorie della Società Geografica Italiana.
- N. C. G. – Atti del Nono Congresso Geografico Italiano.
- N. E. C. – Notiziario Economico della Cirenaica.
- N. G. B. – Nuovo Giornale Botanico Italiano.
- O. M. – Oriente Moderno.
- P. C. S. C. – Atti del Primo Congresso di Studi Coloniali
- P. I. – Paleontologia Italiana.
- P. M. – Petermanns Mitteilungen.
- R. A. L. – Rendiconti Accademia dei Lincei.
- R. B. C. – Rivista di Biologia Coloniale.
- R. C. – Rivista Coloniale.
- R. C. I. – Rivista delle Colonie Italiane.
- R. D. S. – Rivista Italiana di Demografia e Statistica.
- R. E. – Rivista di Etnografia.
- R. E. A. I. – Rassegna Economica dell'Africa Italiana.
- R. E. C. – Rassegna Economica delle Colonie.
- Rev. d'Ethn. et de Soc. – Revue d'Ethnographie et de Sociologie.
- R. G. I. – Rivista Geografica Italiana.
- R. I. – Rassegna Italiana.
- R. M. A. – Rivista di Meteorologia Aeronautica.
- R. S. E. – Rassegna di Studi Etiopici.
- R. S. O. – Rivista di Studi Orientali.
- R. T. – Rivista della Tripolitania.
- Sc. – Scientia.
- S. C. S. C. – Atti del Secondo Congresso di Studi Coloniali.
- S. I. P. S. – Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze.
- T. C. S. A. – Atti del Terzo Congresso di Studi Africani.
- Un. – L'Universo.
- V. I. – Le Vie d'Italia.
- Z. f. E. – Zeitschrift für Ethnologie.

CAPO II

LE POPOLAZIONI DELLA SOMALIA

Dott. ENRICO BROTTO

I. - I SOMALI: NELLE ORIGINI ETNICHE NELL'ASPETTO ANTROPOLOGICO, NELLE MANIFESTAZIONI DEL CARATTERE

Origine dei somali: le tradizioni locali e le teorie degli studiosi. - Purità razziale dei somali. - Il somalo nel carattere. - La donna somala

Il problema della origine dei Somali e degli elementi etnici che ne hanno costituito il tipo razziale ha formato oggetto di esame da parte di un po' tutti gli studiosi e i viaggiatori che si sono occupati della Somalia.

Raggruppando le varie cognizioni, un primo gruppo è incline a riconoscere nel processo formativo della razza somala una ben definita e decisiva influenza semitica. Tra questi, il PAULITSCHKE, che è della opinione che i Somali siano il risultato di una corrente semitica, arabo-islamica, decisamente sovrappostasi ad un fondo Galla. L'opinione è condivisa dal BURTON e dallo JAMES, mentre il RIGBY e il REVOIL fanno derivare le determinanti esterne da altre sorgenti: dagli Abissini il RIGBY; mentre il REVOIL, poggiando sulla autorità di egittologi di chiara fama, parla di una influenza egizia-greco-romana, più che araba, determinante i caratteri dei ceppi dai quali sorsero i Somali, che per tal via appartenerebbero alle razze mediterranee e classificabili quindi tra quelle superiori.

In quanto alle tradizioni locali, l'orgoglio di una nobile origine le permea tutte quante, mettendo in luce la discendenza da Arabi quraisciti immigrati in Somalia in epoca posteriore al Profeta.

Contro le sopraccennate teorie e tradizioni esiste l'opinione che incontra maggiori assenti, che ha nel SERGI il suo più autorevole assertore e che fa dei Somali una razza tipicamente africana. Siano essi il risultato di una formazione autonoma o di una commistione con elementi semitici o altri non africani, sta di fatto che il substrato dei Somali è essenzialmente camitico (branca basso-cuscitica), quello stesso caratteristico dei Galla e Dancali.

Sviluppando l'argomento, il SERGI ricerca nei Galla l'origine dei Somali. Questi ultimi sarebbero la risultante di un processo formativo più recente per via di un debole elemento semitico, penetrato durante i secoli particolarmente lungo le coste, che ha formato il carattere basilare della « nazione » somala, cioè di una entità etnicamente distinta dalla « nazione » Galla ed erettasi in posizione a questa antitetica. Il termine so-

malo «gal» cioè pagano, chiaro riferimento ai Galla, e quello di «sab» per le basse caste, che ha il suo agganciamento in uno dei fondamentali gruppi Galla Borana, sarebbero una espressione di questa posizione autonoma e antitetica assunta dai Somali nei confronti dei Galla. Ne deriva quindi, secondo questa accezione, che solo etnograficamente possiamo parlare di razza Galla e razza Somala, in quanto antropologicamente saremmo di fronte a una razza unica.

Degli elementi che hanno alterato il substrato camitico dei Somali, è un fatto che quello semita fu rapidamente assorbito ed è scomparso da molto tempo quale fattore diagnostico antropologico. È noto che i matrimoni tra Arabi e Somali sono divenuti oggi estremamente rari e limitati a ogni modo alla cerchia dei principali centri urbani costieri.

L'elemento invece che è penetrato più profondamente nelle caratteristiche razziali somale è stato quello negro o negroide, caratterizzato principalmente da prognatismo, capelli lanosi e naso insellato. Ciò è dovuto al fattore schiavitù che ha portato ai Somali masse di uomini e donne provenienti dalle regioni predate, e al ben noto principio per il quale i vinti venivano assorbiti dai vincitori; nonchè, e forse più decisamente, ai relitti delle genti Bantu che anteriormente abitarono la penisola dei Somali e di cui oggi sussistono raggruppamenti notevoli in posizione paritetica di diritti rispetto ai Somali (Scidle, Scebelle, Macanne, Cabole, ecc.).

Queste commistioni qua e là evidenti nel centro e nel sud della Somalia lungo i grandi fiumi — tipico *habitat* dei negroidi agricoltori — sono sempre meno appariscenti man mano che ci si allontana dalle aree agricole per entrare in quelle pastorizie, specie del nord (Ogadèn, Nogal, Migiurtinia). Qui la ostilità della natura ha aiutato l'isolamento dei nomadi pastori, sparsi su immense distanze e ha creato le isole della purità razziale, il «tipo» somalo dalle caratteristiche pure, sorgenti sempre di vasto orgoglio: statura alta e flessuosa, asciutto di carne, capelli ricciuti o ondulati, carnagione bronzea sfumata a chiaro, testa armoniosa ove spicca l'ovale allungato del volto in curva aggraziata, naso lungo e stretto, labbra carnose e mai arrovesciate, occhi vivi, luminosi, donde trapela orgoglio, fierezza; denti bianchissimi, falcata elegante lunga e slanciata, movimenti armoniosi con le spalle buttate piuttosto indietro forse per via del bastoncino che marciando è uso portare alla nuca e a cui appende le braccia.

Queste sono le caratteristiche tipiche delle genti Dir, Daròd e Hawiyya, cioè dei Somali puri e genealogicamente tali.

L'altra massa, pure camitica, quella Dighil-Rahanwîn, ubicata tra Uebi Scebeli e Giuba, presenta, invece, nella media, un tipo più basso di statura, spalle più ampie e dolicocefalia e leptorrimia meno accentuate. Qui però giova notare che i caratteri sono meno uniformi, si che, accanto

a gente che sembra piuttosto del puro tipo «somalo», appaiono quelli che parlano di commistioni con sangue negroide.

Per un quadro dettagliato dei fenomeni storici che hanno portato alle varie formazioni etnico-sociali tra genti Dighil e Rahanwîn, con caratteristiche di accentuato ibridismo, richiamo i *Principi di diritto consuetudinario della Somalia Meridionale* di M. COLUCCI.

Comunque il sangue arabo e negroide abbia influenzato il substrato camitico dal quale è sorto il ceppo somalo, è un fatto che queste influenze sono un ricordo del passato.

Il ceppo ha da tempo le sue ben delineate caratteristiche etniche e non solo evita decisamente ogni collegamento con sangue negroide ma, altresì, come già detto, quello col sangue arabo, peraltro così apprezzato nel passato e così vivo nelle tradizioni locali.

Se è vero quindi che nei lontani tempi della sua formazione questa stirpe, come tante altre, ha subito più o meno decisive influenze esterne, è altrettanto vero che queste commistioni di sangue sono terminate non appena il ceppo si è stabilito nelle sue sedi ed esaurendo la sua evoluzione antropologica si è fissato in ben definiti tipi razziali.

Il Somalo fu definito dagli Inglesi «l'irlandese d'Africa», «figlio di gente senza guancia», cogliendo come caratteristica quel suo vagabondare continuo, in falcata instancabile e ansiosa. L'ambiente ne ha forgiato il carattere come il fisico: natura povera e insidiosa ha creato un essere asciutto di carni e un fascio di nervi pronti a scattare all'impazzata; qui l'azione è talvolta sì repentina che il braccio precede il cervello. Il Somalo come è negatore del lavoro a schiena curva, lo è della vita in un quadro, dell'oggi come ieri. È l'essere cui l'impossibile come il logico non esistono, non piange mai ma se sprizza lacrime sono rivi che scendono; massa d'urto e che all'urto rapidamente si sgretola, guerriero d'assalto e dalle ritirate precipitose; se si carica esplose subito, impazzisce per la sua donna poi la ripudia, poi se ne pente e poi la ripudia ancora, e non sa bene nemmeno lui perchè; i «ginn», gli esseri impalpabili che si insinuano tra pelle e pelle con galeotti consigli e pensieri ribaldi, il fenomeno della «pancia calda» cioè della subita ira, sono espressioni di questa irrequietezza, di questa instabilità, di questa agitazione intima che ribolle sotto un volto impassibile.

La donna somala mi piace ricordarla madre affettuosa e moglie laboriosa e fedele, fonte di ricchezza e alleanze, spesso un modello di bellezza che un chiaro accenno di steatopigia, tipico nel nord, ha contribuito a riferimenti con la gente di Punt menzionata nei geroglifici degli Egiziani antichi. Questa donna si ricorda forse talvolta del sangue che le scorre nelle vene per via di certi impulsi che la portano all'ira. E quando,

per via di essi, appare innanzi ai magistrati e funzionari, tranquilla, serena, anche se un po' vergognosa, inquadrata dalla guardia dei parenti maschi, negli occhi dall'ovale lungo e sfumato sa così bene esprimere la dolce bontà degli innocenti che è un grande sforzo pensare questi occhi infoscati dai lampi dell'ira.

Chiudo questo commento al carattere del Somalo plaudendo a Douglas JARDINE, là dove nel suo « *Il Mullâh nel paese dei Somali* », dice:

« È esplicitamente ammesso dai competenti che di tutti gli africani il Somalo è il più difficile e quindi il più interessante da governare. Passare dal Governo dei Somali al Governo dei negri è come cavalcare un asino sulle sabbie di Margate dopo aver montato un puro sangue a New Market ».

2. - CENNI STORICI SUL POPOLAMENTO DELLA SOMALIA

Le fonti: Negri, Negroidi e Camiti. - La spinta galla. - La marcia dei somali verso sud. - Pastori e agricoltori: loro organizzazione politica. - Gli Arabi

La storia del popolamento dell'area geografica somala è stata ricostruita poggiando essenzialmente sulle tradizioni storiche e genealogiche delle varie genti somale quali si sono venute tramandando di generazione in generazione.

La tradizione ha trovato le sue integrazioni in documenti e iscrizioni locali, in monumenti e monete, nell'accertamento del grado di evoluzione delle forme primitive di vita somala per opera d'influssi d'oltremare, in documenti storici e geografici di viaggiatori arabi, nonché nelle cronache e relazioni di paesi a influssi arabi che furono in contatto con la Somalia, e da ultimo, nelle cronache dei re e documenti storici etiopici là dove si parla di Somali e Somalia.

A questo lavoro ricostruttivo si è particolarmente dedicato uno dei nostri più eminenti africanisti: Enrico CERULLI; ed è alle sue conclusioni che la mia esposizione fa particolare riferimento.

Procedendo nel tempo, hanno eletto l'area geografica somala quale sede di loro vita, genti di ceppo razziale del tutto differente: dai Negri e Negroidi ai Camiti, agli Arabi, per terminare con gli Ariani d'Europa.¹⁾

In rapida sintesi:

Negri, Negroidi e Camiti. I negri cacciatori, nella accezione comune, sembrano costituire la prima forma di vita umana in terra somala e potrebbero essere i lontani progenitori degli attuali *Bon* e *Ribi* che continuano la tradizione della caccia quale fonte di vita nelle foreste tra Giuba e Uebi Scebeli, conservando, con la loro indipendenza dai Somali, un proprio linguaggio in uno con riti e costumanze pagane.

Posteriori nel tempo ai « cacciatori » sarebbero quelle ramificazioni della grande famiglia Bantu che anticamente erano installate nella Somalia meridionale e particolarmente lungo la vallata del Giuba e che schiavi fuggiti appartenenti a svariate stirpi accrebbero nel tempo di nu-

¹⁾ Alla fine del Capo II sono riportati due sommari statistici sulla ripartizione delle popolazioni ubicate in Somalia (*All. A e B*, pagg. 230-31).

mero. Questi negroidi formavano il raggruppamento *Wa-Nyika* noto altresì nei documenti arabi studiati dal CERULLI col nome di *Zang*. Il fatto storico primo riflettente queste genti è dato dalla sconfitta che esse subirono in epoca anteriore al XVI secolo, a opera dei Galla. Per essa, il confine nord dei Bantu nel Bar es-Somal fu arretrato dal Giuba al Tana e tutta la attuale Somalia entrò nel campo di azione di questo ramo orientale della stirpe camitica. Circa la permanenza Galla in Somalia si può dire che se queste genti tennero la Somalia meridionale in epoca ancora recente, furono con sicurezza accertate tracce della loro antica permanenza anche nella Somalia settentrionale. È questo l'*habitat* dove in un indeterminato momento storico troviamo un'altra stirpe camitica, quella dei *Samāli*, unione basata sul principio di una comune origine, nel cui nome genti distinte e affini si resero note. Il suo ramo più antico, quello dei *Dir*, appare diffuso, secondo la tradizione, su un'area che va dal Golfo di Tagiura al Capo Guardafui, ai margini dello Stato musulmano che nel XIII secolo aveva centro nell'Ifat e porto principale a Zeila.

Dal ceppo *Dir* sorsero, per influsso islamico, dice la tradizione, i poderosi raggruppamenti degli *Isâq* e dei *Daròd*. Questi in un primo tempo sostennero i *Dir* nelle lotte contro i Galla per rivolgere infine le armi contro i *Dir* stessi, smembrandoli.

Padroni della situazione, *Isâq* e *Daròd* si divisero il paese a sud del Golfo di Aden: i primi si diffusero nella parte ovest e i *Daròd* nell'estremo est (attuale Migiurtinia). Da qui, e particolarmente attorno al XIV-XV secolo, i *Daròd* ripresero quel movimento che ripeteranno a più ondate nella storia e che irresistibilmente li porterà verso e oltre le nere terre del sud dai ricchi corsi d'acqua. Premendo con grande spirito bellico i *Daròd* seguirono due direzioni: i *Daròd* dell'est penetrarono a sud nel Nogal e Mudugh; i *Daròd* dell'ovest si sparsero nell'attuale Ogadèn. Il movimento ebbe il suo contraccolpo tra altre genti camitiche, con le quali vennero in contatto i *Daròd*; i *Dighil*, distribuiti tra Ogadèn e Harar, iniziarono uno spostamento verso Web e Ganale e una loro ramificazione, i *Giddu*, puntò decisamente a sud arrestandosi nel movimento lungo il basso Scebeli nei pressi di Mogadiscio. Gli *Hawiyya* opposero barriera alla marcia *Daròd*, puntando le spalle lungo l'arco del Uebi Scebeli e una loro ramificazione, particolarmente permeata di influssi arabi, gli *Agiuràn*, discesa verso le terre galla lungo la linea dei pozzi costieri fino al basso corso del Uebi, sospinse i *Giddu* più a sud, entrò in contatto con le colonie arabe della costa e affermò la sua autorità nell'interno fino al Baidoa ed al medio corso del Uebi costringendo i *Galla Wardai* a sgombrare la valle dello Scebeli e a ritirarsi a nord di Baidoa e Bur Acaba. Sembra tale movimento sia avvenuto nel XVI secolo, epoca in cui da una branca *Dighil*, probabilmente costrettavi dalla pres-

sione dei guerrieri *Galla Arussi*, una massa di genti volse verso sud tra Uebi Scebeli e Giuba e qui rafforzatasi poderosamente per aver aperte le porte a estranei senza discriminazioni di sorta, riunitasi sotto il nome *Rahanwîn*, costrinse Galla Wardai e Galla Borana a ripiegare verso il Giuba.

Impossibilitati a ritirarsi più a sud per l'opposizione dei Bantu, i Galla trovarono il grande sbocco alla loro espansione intraprendendo quella marcia in direzione nord che li porterà, cresciuti immensamente di numero, a risalire l'acrocoro etiopico fino al Tigrai.

Da quanto finora detto sulle vicende storico-etniche dei Somali, queste appaiono dominate da un continuo assillante movimento di masse pastorali da nord-est a sud-ovest che mantenne costantemente due direttrici: quella dei pozzi costieri e quella dei grandi fiumi. La iniziarono i *Dir* sotto la spinta *Daròd*, la proseguirono *Giddu* e *Agiuràn*, le avanguardie rispettivamente di quei *Dighil* e *Hawiyya* che si riversarono posteriormente in massa coi nomi rispettivamente di *Rahanwîn* da nord lungo il Giuba; di *Gurgate* e di *Gugundabe* da sud. Questi ultimi, infine, nel XVIII secolo, proseguendo nel movimento, frantumato l'imamato degli *Agiuràn* vennero a installarsi stabilmente dai limiti meridionali dell'Ogadèn a Mudugh e fino a Mogadiscio, dominando la vallata dello Scebeli nel suo basso e medio corso.

Accanto ai movimenti delle più grandi masse è da ricordare quello dei *Bimāl*, gruppo *Dir* che in forza della sua compattezza politico-sociale, espressa anche da una spiccata purezza razziale e da un linguaggio che è tipico della Somalia del nord, si apriva la strada dei pozzi da nord a sud e attraverso grandi lotte, specie coi *Giddu*, si conquistava nel XVII secolo le attuali sedi nel territorio di Merca. E sempre provenienti da nord, ma lungo la strada del Giuba, si spinsero in Somalia altri raggruppamenti di cui citerò gli *Scian Gamas Tunni* che si sparsero tra il basso Uebi Scebeli e le foci del Giuba; e le masse dei *Garre* (o *Gherra*) che penetrarono fino ai bassi corsi dei due grandi fiumi.

L'ultima espressione nel tempo del movimento emigratorio di masse in direzione sud, è data nuovamente dai *Daròd*. L'ambiente geografico tra i più ostili, in uno coi turbamenti politici culminati nel movimento mullista, si è rivelato ancora una volta fattore decisivo per il movimento di scissione tribale. Questa incontrava per lungo tempo una salda fascia di sbarramento costituita lungo il Uebi Scebeli dagli *Hawiyya*, sostenuti dalle masse di negroidi agricoltori alle loro dipendenze. Soltanto dopo lunghe lotte un gruppo *Daròd*, quello dei *Ghelimès*, riuscì ad aggrapparsi saldamente sulle rive dell'alto Scebeli aprendo la marcia alle masse *Ogadèn*, che all'inizio del XIX secolo, irruperono tra Uebi Scebeli e Giuba. Respinti in un primo tempo dai *Dighil*, essi trovavano aiuto e

alleanza nei Galla, riuscendo a metter stabile piede sulla riva destra del Giuba. E poichè il fluire di masse dal nord si ripeté a più riprese, nella seconda metà dell'800 i Daròd, riuniti nella confederazione *Cablalla*, erano in condizioni di prendere nuovamente la marcia verso sud penetrando nell'Oltregiuba ed obbligando i Galla a ritirarsi oltre il fiume Tana.

Se dopo l'avvento europeo in terra somala grandi movimenti di masse non si effettuarono più, è un fatto che il movimento da nord a sud delle genti pastori continua in uno stillicidio ininterrotto che lungo le due vie tradizionali dà sempre maggiore consistenza numerica alle ramificazioni meridionali dei ceppi del nord.

Ogadèn e *Migertén* premono, e qualche volta minacciosamente, sullo sbarramento Hawiyya che si estende dall'alto Uebi Scebeli a Obbia; gli Hawiyya, che hanno negli *Abgàl* le loro avanguardie, tendono a infiltrarsi tra i Rahanwîn seguendo la tradizionale linea della costa per conquistare i buoni pascoli del basso Uebi; i Bimàl tendono a espandersi a sud verso i Tunni; i Daròd, infine, tendono dalle estreme posizioni conquistate a sud, da un lato, a volgere a nord, verso l'alto Giuba e le terre dei Borana, a ovest dall'altro e qui con tanta decisione da formare un cuneo nel Kenya che ha la sue punte a Garbatula e nei pozzi di Kuru e Koreh dove confluisce bestiame *Aulihàn*. Ciò provocò la creazione da parte britannica di una « Somali line » oltre la quale la potenza occidentale è decisa a non permettere la penetrazione somala.

In contrasto con l'irrequietezza dei pastori la massa Rahanwîn dedita anche o soprattutto all'agricoltura, stanziata tra Uebi Scebeli e Giuba, costituisce l'esempio più cospicuo di gente in Somalia, in sede stabile e definitiva. ¹⁾

¹⁾ A proposito dell'irrequietezza dei Daròd ricordo il seguente proverbio dettomi da un vecchio Abgàl:

Affar doa eisàn

quattro ricevuto benedizione

Lamma decsàn

Due quanto basta

Leh hoghesso dedales

Sei sforzo al massimo

lamma ferdàn

Due maledizione

e cioè, in libera traduzione: Tra le genti in Somalia i 4 Rahanwîn (cioè i quattro figli di Mohamed Dighil: Merifle, Giambelùl, Beghedi ed Elemo) hanno ricevuto buona terra, ricca di acqua e bestiame e quindi sono stati da Allàh benedetti; Due (che sono Tunni e Giddu) dalla loro terra traggono sufficienza per vivere e quindi non sono costretti a muoversi al di là dei loro confini; i sei figli di Hawiyya (Caranle, Ascul, Rarane, Gugundabe, Giambelle, Gurgate) sono costretti a sottoporsi a continui sforzi per vivere; due (Dir e Daròd) sono stati maledetti, sempre in moto, avidi predatori.

Nel quadro a grandi linee così tracciato non trova certo posto il complesso di lotte e razzie tra una gente e l'altra, succedutesi nel tempo e sempre possibili all'accendersi di una qualsiasi scintilla, ripetendo fino alla esasperazione i motivi della vendetta e della controvendetta, della razzia e della controrazzia. È questo un fenomeno scaturito dall'ambiente, negatore di vita, e dalla organizzazione sociale somala a sua volta espressione dell'ambiente fisico, delle fonti di vita e del temperamento ardito, avido e predatore di queste genti. Essa ha costantemente negato lunga vita a organismi politici, frutto di affermazioni individuali, anche se poggianti su prestigio religioso o razziale. E ha sempre limitato i legami tribali a sfere di solidarietà e aiuto reciproco ben definite e limitate. Ciò dimostra il perchè della più o meno breve ma sempre inconsistente vita che condussero tutte quelle organizzazioni politiche (Sultanati, ecc.) o politico-religiose (come la giamà'a di Bardera), che tesero a imporre il dominio di una sola volontà su una determinata area. Differente spirito pervade la vita delle genti agricole. Gelose dei loro prodotti, frutto di fatica e sudore, esse tendono invece all'organismo politico che su sfera ampia e quindi forte e potente, si rende capace di difendere i prodotti del suolo dalla rapacità del prossimo. Citiamo Olol Dinle, sultano degli Scebelle, che ha saputo dar vita a una organizzazione politica autocratica tra genti agricole.

Gli Arabi. – Favoriti dalla posizione geografica, alle coste somale quegli arditi e intraprendenti marinai che erano gli Arabi meridionali (Sabei, Minei, Catabani, ecc.) dovettero fin dai più lontani tempi volgersi, forti di un alto grado di civiltà e negate loro, come erano, le vie del nord da Egitto e Babilonia, prima, Roma e Persia, poi, auspice l'intercambio India-Egitto che si svolgeva loro tramite e che aveva i suoi scali proprio attorno il corno del Guardafui. Ce lo conferma il « Periplus Maris Erythrei », registrazione preziosa di un viaggio effettuato in Oriente tra il 60 e l'80 d. C. da un anonimo greco al servizio di Roma e dove si parla dell'autorità di Capi Maphariti (tribù di ceppo Himyaritico-Nomerita) che mantenevano intraprese coloniali nell'Azania (nome indicante la costa tra Dafun e Brava) e si accenna alla attività commerciale marinara degli arabi di Muza che mandavano le loro navi alla costa somala e in India.

Navigatori e trafficanti, gli Arabi non appaiono inizialmente in Somalia come conquistatori e colonizzatori. Mancava allora in essi un principio propulsore di espansionismo in senso politico. Opererà la trasformazione Mohammed Abd Allàh, il Profeta dell'Islàm (571-632 d. C.). Unita l'Arabia in una nazione e uniti i fedeli in un unico esercito, predicando la conquista dell'umanità alla nuova religione come fine, e il dominio politico come mezzo, egli troverà nei Califfi i realizzatori del suo

sogno. Ed ecco in meno di un secolo e mezzo la verde bandiera del profeta sventolare in Africa, Asia ed Europa, dove giunge a minacciare i Franchi e gli imperatori di Costantinopoli.

Sotto l'impero dei califfi Omniadi, la dittatura conquistata con la violenza provoca lotte politiche e dissensi religiosi. E poichè spietate sono le persecuzioni contro gli Sciiti scismatici, dalle rive dell'Omàn e del Yemen si drizzano vele e volgono per un rifugio a quelle coste d'Africa che per tanti collegamenti commerciali costituivano il prolungamento ideale dell'Arabia. Da qui, l'islamizzazione e arabizzazione degli scali commerciali costieri, e in particolare di Mogadiscio, Merca, Brava e Chisimaio, in un'epoca che va dal VII al X secolo. Secondo documenti arabi commentati dal CERULLI, Mogadiscio ¹⁾ appare inizialmente retta da una federazione di capi; ma verso la metà del XIII secolo la città obbedisce già a un sultano della dinastia Fakhr ed-Dîn, prima, e Mu-dhaffar, poi.

Nel periodo tra il 1200 e il 1500 la città raggiunge il suo massimo splendore, menzionata dai geografi e viaggiatori arabi dell'epoca e nelle cronache cinesi degli imperatori Mingh del XV secolo. Dal 1600 in poi Mogadiscio appare vassalla dell'Imàm di Mascate; le infiltrazioni delle genti Samàli ne alterano sempre più le caratteristiche arabe, e nomi gentilizi samàli parlano di una assimilazione arabo-somala per una successione di connubi che si accelerò dopo che nel secolo XVIII la città cadde sotto il dominio di genti Hawiyya. Rimase peraltro affermato il tipo arabo e in certi gruppi di nobile origine (es. rer Faqi, rer Scekh) e nei gruppi Arabo-Somali formatisi per afflusso di gente araba in epoca più recente (es. Asceràf di Scingani) e per la presenza di gente tipicamente araba di ancor più recente afflusso che tale è rimasta. ²⁾

¹⁾ Mogadiscio: tale denominazione deriva dai termini *mahat* = luogo di sosta, in lingua araba e *sciàh* = signore, capo in lingua persiana; chiaro ricordo questo dell'influenza soprattutto culturale esercitata colà dai Persiani in concomitanza con gli Arabi o probabilmente prima di essi.

²⁾ È largamente noto che l'Italia iniziò la sua azione in Somalia a seguito del trattato commerciale concluso da Antonio Cecchi col Sultano di Zanzibar nel 1885. Nel 1892 Mogadiscio passava sotto il protettorato italiano e nel 1905 divenne ufficialmente sede del Commissariato Generale e poi del Governo, centro commerciale e amministrativo della Somalia, con una popolazione italiana che nel 1939 si aggirava sulle 20.000 anime cui erano da aggiungersi oltre 50.000 Somali, 10.000 tra Arabi e arabizzati e circa 500 asiatici.

3. - ECOLOGIA ED ECONOMIA

Pastorizia, prima fonte di vita; agricoltura. - Attività secondarie: pesca, caccia, incenso, ambra.

Nell'ambiente arido e squallido nel quale vive, il Somalo, genealogicamente tale, e che si qualifica *belis* cioè libero, non concepisce il lavoro a schiena curva volto alla terra. Egli si sente nato per fare il pastore e vivere eretto al cospetto del più folgorante sole.

Sono gli armenti la base, il tutto, della sua vita economica; camelli, bovini, capre e pecore, qualche cavallo. Queste le sorgenti di vita, il bene che alimenta l'intercambio, espressione di forza e potenza. Il bestiame è termine di paragone tra rer e rer, moneta nel dare e nel ricevere a conclusione di ogni controversia. Oggetto di ansie, preoccupazioni, dolori per le molte malattie infettive e infestive cui va soggetto, è motivo di gioia e di orgoglio. Tutto è in sua funzione: la terra e l'acqua sono beni supremi, dono di Allàh, unicamente perchè danno la vita agli armenti. Se il bestiame è sempre oggetto di proprietà individuale, del capo famiglia, come detto in altra sede, il vincolo di rer agisce anche qui nel senso che le bestie andranno sempre al mercato o saranno macellate dopo udito il consiglio di « gente che sa ». Perchè ogni unità in meno si ripercuote sulla forza del rer. È per questo che con tutte le sue forze tende il somalo ad aumentare le sue bestie. Che importa se il rendimento è scarso e se la razza rischia di decadere e il troppo chiesto alle fattrici va a tutto scapito del prodotto ?

Aumentare, aumentare è la legge. Non importa se i pascoli sono poveri e le abbeverate sono insidiose e magre. Il bestiame è ricchezza, quindi va accresciuto; è un capitale chiuso nel forziere della natura dato da Allàh per la vita dei Somali. Di femmine buone fattrici saranno dunque prevalentemente costituiti greggi e armenti e di esse si cura la selezione. Al mercato vadano i maschi e principalmente i troppo floridi perchè più esigenti e meno resistenti: in boscaglia, per vincere il disperato ambiente, è indispensabile essere asciutti di carne.

Ed ecco nella pianura che si stende fino là dove terra e cielo si congiungono, la *garria*, il villaggetto sempre in cammino: uomini con le loro donne e bimbi e poi armenti, greggi, greggiole che pascolano nel grande silenzio guidate magari solo da un ragazzino o da una bimbeta, o accucciati sotto una acacia nelle ore della grande calura, quando il sole sembra sorbire gli umori e le voci della terra.

Il bestiame vive tutto allo stato brado. Negli armenti, i bovini, tutti del tipo zebù, cioè a gobba cervico-toracica, danno al Somalo più che la carne, il latte, che è alimento e base per la confezione del burro, ricchissimo com'è di grasso, nonchè le pelli. Per la necessità di abbeverarli di frequente, scarseggiano nelle piane del nord ove predomina il camello, l'animale prediletto dal Profeta. È il carovaniere che dà vita al nomadismo dei pastori. Caricato sino a due quintali, parsimonioso al punto da cibarsi a stagione secca di erbe semibruciate o di quelle spesse e lucenti del garass, resistente sì da marciare otto giorni senza accennare a sete, è veramente una espressione generosa di Allàh. A lui si ricollegano antiche storie, leggende e tradizioni. I Somali, musulmani tutti, ben sanno che camelliere era il Profeta e che sono sue le parole: « Allàh non creó miglior animale del camello ». I più dotti sanno anche, e lo raccontano innanzi ai fuochi tra sguardi estatici, che al terzo squillo di tromba nel giorno della Resurrezione e del Giudizio, il vero fedele sarà portato al Paradiso delle Uri su camelli alati, bianchi come latte e con selle di puro oro. Chi ascolta, guarda allora i camelli accucciati attorno, e sente per essi molto rispetto.

Per tutta la Somalia è dato vedere la pecora bianca con la testa nera, il vello a pelo raso e la coda adiposa che dà un brodo toccasana, nella tradizione locale, di un po' tutte le malattie. E così la capra che dà pelle pregiata, carne gustosa e ottimo latte. Gli altipiani del Nogal offrono buon clima a cavalli dall'occhio vivacissimo, groppa pendente e coda ricca, che i Somali lanciano al galoppo con grande bravura e ardimento nelle loro fantasie tra il festoso svolazzo dei fiocchi di lana dai molti colori, pendenti dalla sella.

Questa ricchezza prima e fondamentale dei Somali ciascuno comincia a formarla da quando è piccolo. Tra le genti del nord il bambino quando nasce ha il suo camellino, inizio di quell'armento che egli cercherà di aumentare via via con tutte le sue forze, difendendolo di giorno, riparandolo nelle zeribe la notte, cercando per lui le buone erbe e la buona acqua. Sarà il suo peculio, il suo forziere, che gli permetterà un giorno di erigersi in economia indipendente procurandogli la sua donna, dandogli autorità in seno al rer.

Ma non è facile vivere e prosperare in terra somala: alle bestie come agli uomini.

Esse hanno bisogno di pascolo e di acqua.

Le buone erbe il Somalo deve cercarsele in una terra che gravita sull'equatore, non ha in media più di 40 giorni piovosi all'anno e 400 millimetri di pioggia; ha una temperatura media diurna annuale di 27-28 gradi all'ombra ed è spazzata da violenti monsoni per gran parte dell'anno.

È una immensa ondulata pianura incisa da innumeri letti torrentizi: Migiurtinia, Nogal, Mudugh, Ogadèn, Benàdir (così nella toponomastica

somala sono denominate le grandi partizioni territoriali), sono terreni rossastri, grigi o cinerini, ma anche terre nere, quando respirano il benefico influsso dei due grandi fiumi: Uebi Scebeli e Giuba, datori di limo e di sostanze fertilizzanti.

Dovunque, nell'abbacinante sole, dominatore della vita dei Somali, pascoli erbacei per capre e pecore e pascoli pensili per i camelli; tra i cespuglieti, la sanseviera; tra arbusti all'infinito radi e folti, resine preziose come l'incenso, alberi da cui si trae la mirra; tra i licheni l'oricello, un po' dovunque le acacie dall'ampio ombrello, punteggianti la piana per un po' d'ombra. Nella realtà: pascoli poveri, folgorati da un sole implacabile, dove le erbe appena spuntate intristiscono vivendo poco, respirando l'umidore che porta la notte. Questo è il motivo che costringe le compagini etniche a frantumarsi, spargendosi su vasto raggio, e per il quale ogni gruppo familiare, seguendo i tradizionali itinerari dell'esperienza, è in perenne moto a cercare le erbe non ancora morte lungo una data collana di abbeverate. Su così immense distanze e nel perenne intreccio dei movimenti, la coesione politico-sociale deve limitarsi a un ambito ristretto, per essere pronta ed efficiente nella difesa e nell'attacco al cospetto di quel principio sempre immanente che domina la vita dura della boscaglia: il diritto del più forte, che così facilmente si esaspera per una moria di bestiame. È quindi l'ambiente economico che ha potentemente influenzato il tipo di vita politico-sociale dei Somali, promuovendo la moltiplicazione dei rer, dei giovani virgulti cioè, che lasciato il vecchio ramo si ergono in vita autonoma sotto l'impulso di nuove vite e battono nuove strade alla ricerca di nuovi pascoli, e intreciano su questi itinerari nuovi rapporti di solidarietà attiva e passiva, salvo riunirsi al vecchio ceppo e far appello al « sangue unico » ogni qualvolta si profila lo straordinario, magari la razzia da infliggere o da scongiurare.

E questo ambiente ha anche forgiato il fisico: un essere parsimonioso, asciutto di carni, tutto muscoli e nervi, trasforma tuttociò che mangia in energia; ampia falcata, camminatore instancabile; perchè questa non è vita per i grassi, condannati a scomparire ben presto, succhiati dal sole, dalle fatiche, dal magro vitto: uomini e bestie.

E anche il carattere ne ha risentito: l'intuito del vagabondare per il mondo, l'irrequietezza, la diffidenza, lo scattare dei nervi improvviso, proprio di colui che è teso costantemente a spiare l'ignoto avverso, l'occasione propizia per predare e far suo quanto secondo lui valga a riequilibrargli avverse vicende o patite offese rimaste impunte, e infine l'orgoglio del signore nato, il disprezzo per chi lavora la terra, lo spirito ribelle a imposizioni; libero, indipendente come colui che ogni mattina impugna il bastone e parte, libero innanzi a sé l'infinito.

Con il problema dei pascoli, quello delle abbeverate. Lungo i due grandi fiumi l'insidia della mosca tse-tse è sempre fatale ai bovini, e a sera la zanzara inietta la malaria agli uomini.

Guarda quindi con diffidenza il Somalo alle acque correnti. E lontano da esse la preziosa linfa deve cercarla, quando sono esauriti i serbatoi naturali di acqua piovana (*bàlli, bohòl, war*), dentro gli strati della terra, dove è spesso costretto ad aprirsi una via profonda e perigliosa. Cruciale problema quello dell'acqua, nella soluzione del quale il Somalo ha trovato sempre affettuosamente vicina l'azione del Governo Italiano. Moltiplicare le abbeverate vuol dire moltiplicare i pascoli, limitare i movimenti a largo raggio, le sfibranti marcie ai pozzi (*el, gof*) del bestiame assetato nel polverone sollevato dalle raffiche dei monsoni in periodo di Hagài e di Gilàl o nell'infuocata immobilità del « tangabili », gli ammassamenti muglianti e assetati ai pozzi poveri d'acqua mentre sospesi su rudimentali impalcature di tronchi d'albero, poste a diversa altezza, giovani uomini leggeri e tutto nervi si passano a colonna il secchio di cuoio colmo d'acqua rischiando la vita sospesi su sostegni fradici o in fondi dove si cela l'insidia del gas. Su, su, fino alla cima, lungo un'ascesa di venti, trenta metri e oltre come in terra Mudugh, la colonna oscillante non ha tregua per poter tener colmi i trogoli di un'acqua ch'è limacciata e viscida. In tanto fervore di lavoro avviene talvolta che altri armenti arrivino e premano contro i pozzi. Le bestie sono assetate, il monsoni spazza la piana, più presto si urla con grinte che diventano sempre più buie. Angoscia dell'attesa, ira talvolta che scompone i volti, parole dure che volano; si pone talvolta mano ai coltelli. Ma mi affretto a dire che questo è eccezione e ci vuole gran iattura perchè succeda. Normalmente i pozzi sono gioiosi di vita fervida, luogo di convegno per lo scambio delle notizie, per lo sfoggio di un'arma come di una futa nuova, per il racconto dell'ultima mirabolante avventura galante o eroica.

Se la pastorizia resta la fonte di vita fondamentale per i Somali puri, dall'agricoltura traggono vita i negroidi, con esigue minoranze somale stanziata lungo il Uebi Scebeli e il Giuba, nonchè genti pure camitiche ma non Somali, cioè i Dighil-Rahanwîn, distribuiti nel Doi, dal Dafet sino al Baidoa, nella piana alluvionale. Non più di 200.000 individui traggono dall'agricoltura la sorgente prima di vita. Le colture asciutte, cioè le fondamentali, sono volte alla dura soprattutto, poi al granoturco, cotone, al sesamo. Lungo i fiumi *sciambe* a ortaglia, con tabacco, ricino, ortaggi e limoni, banane, papaie, manghi e anone. Sono sparse fin dove le acque dei fiumi per straripamento o infiltrazione arrivano.

Gente fisicamente più bassa e muscolosa, occhi più quieti, temperamenti più pacati, meno slancio, più ragionamento, vivo rispetto della pro-

prietà, più egoismo, minor affiatamento di gruppo. Le compagini su base etnica lasciano il posto a entità territoriali, i villaggi (*bulo*) si ergono con carattere stabile, la gente cammina meno, si radica alla terra e su di essa afferma diritti individuali che nascono dalla sua vivificazione.

L'ambiente fisico offre ai Somali attività sussidiarie fonti di vita. Durante l'estate i Migiurtini, arrampicandosi lungo pareti arroventate, incidono le piante d'incenso (*lùban, maldi*) sul versante nord dei monti che corrono paralleli alla costa che guarda il golfo di Aden nonchè tra Hafun e Bender Cassim, alimentando una larga esportazione per la quale la Migiurtinia divide con il Hadramaut dell'Arabia meridionale il primato nella produzione mondiale dell'incenso.

Nelle piane del Nord e in particolare nel Nogal, donne e ragazzi, dopo la stagione delle piogge, raccolgono da acacie e altre piante linfe gelatinose che vanno sul mercato di Aden col nome di gomma arabica.

Dall'ottobre a maggio vari gruppi di Somali sono buoni marinai e arditi somozzatori nella pesca delle perle e della madreperla, lungo la costa. Pescano il tonno, a mezzo barche (*uri*) o imbarcazioni tipo baleniera (*bedèn*) che essi stessi costruiscono, con il sistema della lenza a traino innescata con una sardina, e catturano il pescecane all'amo o con le reti preparandone per l'esportazione pinne e carne salata.

C'è poi chi percorre la fascia costiera con amuleti e scruta tra sabbie e rocce se un capodoglio ha espettorato quel prezioso calcolo intestinale che è l'ambra grigia, preziosa nell'industria dei profumi e ancor più a chi riconosce in essa virtù afrodisiache

Dappertutto, fonte sussidiaria di vita e di divertimento, banco di prova all'ardire dei giovani, è la caccia delle bestie selvatiche cui si va con frecce avvelenate, lance, trappole e, Governo permettendo, col fucile.

Gente di bassa casta astuta, coraggiosa è abile, guida le comitive. Sono spesso i cani che stanano il leopardo, coraggiosi sì da indurlo a rifugiarsi su un albero dove lo raggiungerà un colpo di lancia dal basso in alto; con reti vengono catturati i bellissimi dig-dig, le cui pelli sono oggetto di larga esportazione. Con il laccio si catturano le gazzelle, con frecce avvelenate si abbattano le antilopi. L'astuzia è gran fattore di successo nelle cacce: nel nord si catturano gli struzzi adescandoli con uno struzzo femmina addomesticato sì bene da permettere al cacciatore di starsene celato tra le sue piume; altrettanto si fa per l'oris che viene attirato con il compiacente aiuto di un asino trasformato in oris con lavoro di tintura e apposizione di corna.

Le pelli delle bestie oltre che per l'esportazione servono all'industria locale: cuscini, oggetti d'ornamento, scudi, sandali, scudisci, ecc. Alla

caccia non si va mai isolati. E le comitive si organizzano con una loro disciplina interna: nomina di un capo, distribuzione degli incarichi, tattica da adottare, ripartizione della preda: tutto cammina su precisi binari. E ogni fatto di rilievo ha i suoi commenti e quasi sempre i suoi cantori che si incaricheranno di portare l'avventura tra i fuochi della notte nella vastità della boscaglia: un'avventura sempre grande e straordinariamente perigliosa, che consacra ed esalta il coraggio.

Queste, in succinto, le fonti di vita, e questo l'ambiente nel quale un Dio, in verità non troppo generoso, ha posto i Somali. È una dura quotidiana battaglia che essi serenamente affrontano con doti di intelligenza, bravura e ardimento.

4. - ERGOLOGIA

Abitazioni. - Suppellettile. - Vestiario e ornamenti. - Armi. - Alimentazione.

L'Abitazione. - È strettamente collegata al genere di vita. Rapidamente smontabile quella dei pastori, detta *accal*, di forma emisferica, ha la copertura in stuoie fabbricate con filamenti di foglie di palma o con paglia di dura, e l'ossatura in rami flessibili di acacia, curvati ad arco. Montarla e smontarla è compito di donne e si effettua rapidamente. Provvede al trasporto dell'abitazione il camello: le stuoie sul dorso e i rami ricurvi affastellati lateralmente con le punte in su ricordano le nostre gondole e ad esse si attaccano i bambini troppo piccoli per affrontare il viaggio a piedi.

Le popolazioni agricole e quindi sedentarie, usano, invece, la capanna cilindrica con palo centrale alto circa 3 metri, a tetto conico, detta *mundùl*. Le pareti sono costituite da un impasto di terra battuta e sterco vacchino posto su una intelaiatura di rami verticali susseguentisi in stretto contatto lungo la circonferenza della capanna. Questa ha un diametro che varia da 3 a 5 metri e un'altezza da 2 a 3 metri. Il tetto è un ombrello aperto innestato sul palo centrale, formato da una intelaiatura di rami e copertura di paglia o erba secca e frasche. Spesso, specie nelle abitazioni di qualche importanza, si usa porre sul culmine del tetto conico un uovo di struzzo che ha dentro un cartiglio riprodotto versetti coranici, a titolo di scongiuro.

Entrambi i tipi di abitazioni hanno tramezzi formati da una o più stuoie appese al soffitto nonchè un recinto (*zeriba*) chiuso da paletti e più o meno ampio, dove di giorno trascorre la vita familiare e che di notte accoglie gli ammalati e i più piccoli degli armenti.

Altro tipo di capanna costruito con gli stessi mezzi impiegati per il *mundùl* è noto col termine di *harisc*. È anch'essa fissa, ma di forma rettangolare, di lunghezza da 8 a 15 metri e larghezza da 3 a 5, divisa all'interno in vari ambienti, con tetto a due spioventi ricoperto con foglie di palma *dum*. Questo tipo di costruzione lo si trova in tutti i paesi di qualche importanza o all'incrocio di carovaniere, sia lungo la costa che nell'interno. È adottato dagli abienti, dai negozianti per il loro *dukkàn* e spesso dall'elemento arabo. Anche queste capanne si presentano spesso recinte da una alta *zeriba* nella quale prendono posto altre costruzioni secondarie, magari a tetto conico, per i servizi, alloggio di donne e servi, ecc.

Le costruzioni in muratura, proprie dei maggiori centri urbani, ripetono i motivi dell'architettura araba, con cortiletto interno, terrazzo sul tetto e *musciarabla* alle finestre. Le più imponenti sono note col termine di *garèsa* e ne è splendido esemplare quella di Mogadiscio, costruita dal sultano di Zanzibar nella seconda metà del secolo scorso, che nel 1933-1934 il Governo italiano ha magnificamente riattata, per accogliervi il museo e la biblioteca.

Suppellettili. - A dire « boscaglia » sembra dire « deserto » eppure da quei legni magri e puntuti donne e uomini sanno trarre tutto il corredo di casa.

Sono lavori di donne quelli in foglie di palma, colorati o no: vassoi, panieri, cestini, stuoie, ventagli, ventole, cofanetti, ecc., in una grande varietà di forme e dimensioni. Con fibre vegetali costruiscono i recipienti per latte e burro resi impermeabili con spalmatura di sterco bovino e di grasso; bisacce da viaggio, recipienti per latte, mentre grossi recipienti per trasporto dell'acqua sono fatti con arbusti flessibili e quindi intonacati per la impermeabilizzazione. Con legni vari, talvolta leggeri tipo « euphorbia » e talora pesanti tipo « garass » le donne fabbricano altre varietà di recipienti, anche quelli grandi per portare l'acqua e quelli più grandi ancora che sono la badia dei cereali e dei datteri.

Sono gli uomini, invece, che fabbricano, sempre col legno, i cucchiari arabescati, i pettini a colori sgargianti, i sandali e il poggiatesta per far salve le capigliature a raggiera. E poi bicchieri, mestoli, ciotole per raccogliere l'acqua sul fondo dei pozzi, pentole per il cibo, zuppierie. E poi anche gli arnesi per il lavoro, come le forche, con le quali si affastellano i rami spinosi dei recinti, i manici per le accette, la fiaschetta d'acqua per le abluzioni, il bastone dei pastori, l'impugnatura delle lance, i recipienti per mungere il latte, le vasche per l'abbeverata, ecc.

È pure lavoro di uomini l'ammobiliamento dell'abitazione, che consiste essenzialmente: nei letti, dove il graticcio, ottenuto con fibre vegetali o striscie di cuoio, è fissato a una intelaiatura di bastoni; questo, quando da letto non fa un'ampia stuoia; nei bassi sgabelli dalle due fogge caratteristiche: o tutti di legno, monoxili, ovali o rotondi; o con la superficie di pelle (bovino, gazzella, capra) poggiante su una intelaiatura in legno. Completa il mobilio il *sandùq*, termine arabo col quale si indica in Somalia ogni sorta di cassetta e quindi anche quelle grandi che sono in uso nelle capanne per conservare gli indumenti e che hanno la funzione di veri e propri cassettoni.

In questa rapidissima rassegna delle suppellettili ricorderò anche i caratteristici *tungi* vasi di terra-cotta fabbricati nel Benàdir, di così svariate dimensioni e fogge.

Tanto basti per far l'elogio all'artigianato intelligente dei Somali di boscaglia; donne e uomini, tutti sanno trarre da una natura poverissima i piccoli capolavori della loro abilità.

Vestiario e ornamenti. - Con sette metri di cotonina, auspice il caldo costante, uomini e donne risolvono il problema del vestirsi. E se la tela viene in gran parte d'oltremare, ricorderò l'industria delle fute benadir, un tempo tanto fiorente e che ancora oggi si regge, nei centri costieri del sud, contro la concorrenza. Da telai semplicissimi nascono cotonine di varie qualità, rigate o lisce, bianche o a colori molto vivaci.

La tela tra gli uomini è ad altezza semplice e portata in due pezzi: uno dalla cintola in giù a sottana, l'altra sulle spalle ad ampie pieghe e semicerchi vari da buttare in testa se picchia il sole, da gettare a terra se si lavora o si litiga. È bianca tra gli adulti; i giovani amano portarla colorata ed è comune nei centri urbani vederli sostituire la futa alle spalle con una camicia o un giubbotto.

Gli adulti, e in particolare gli uomini di religione o di rango, completano l'abbigliamento col turbante posto sopra la *cofia*, di colore bianco. I turbanti colorati sono portati solo dai giovani.

La futa della donna viene tagliata in due parti che sono ricucite. Annodata sulla spalla destra viene drappeggiata artisticamente attorno al corpo in modo da lasciar libera la spalla sinistra correndo sopra l'attaccatura dei seni. Nel nord e in particolare tra le migiurtine, è di grande eleganza portare il *gorgòre*, specie di sottana a grandi pieghe e grandi imbottiture a esaltazione di una steatopigia ch'è di buon augurio, secondo la generale accezione, e che ricorda le nostre crinoline.

I bambini, quando non vanno nudi, girano con camicie colorate lunghe sino alle caviglie. Le bimbe già attorno ai dieci anni indossano la futa a somiglianza delle donne.

In boscaglia è sempre indice di eleganza una ampia chioma dove la massa distribuita a zazzera è disciplinata da poderosi colpi di pettine. L'uso di spalmarsi la testa di burro non è costante anche perchè il Somalo è molto pulito e non ammette odori sgradevoli. Lo fa durante le marce sotto il sole torrido, a difesa; e all'arrivo se ne libera accuratamente.

L'uso di ungersi non solo il capo ma anche il viso e il corpo è comune quando si mangia il *bun* (caffè con scorza o granturco) rosolato nel burro, con rito a sfondo religioso. È molto diffuso l'uso di infarinarsi la testa, specialmente la fronte all'attacco dei capelli, con una soluzione di calce che tien lontano i parassiti, ondula i capelli e talvolta li imbiandisce decolorandoli.

I bambini presentano teste rase con tonsure da frate o crestine graziosissime e le bimbe verso i dieci anni ordinano i capelli in treccioline;

da donne, la massa dei capelli è raccolta sulle orecchie in due crocchie sferiche e fazzoletti a colori vivaci completano l'abbigliamento.

Uomini e donne portano i sandali per calzature; lavoro in monopolio di certe genti di bassa casta: i *Midgàn*.

Come in tutto il resto del mondo, i gioielli fanno felici le donne e sono fonte di vita per certi gruppi artigiani arabi e arabo-somali, distribuiti nei centri principali. Dall'India, dall'Arabia e dall'Europa viene poi tutta la varietà delle collane, anelli, braccialetti, orecchini, filigrane e mezzelune, conterie da pochi soldi e lavori in oro e argento.

In città un bottoncino d'oro introdotto nella pinna nasale aggrazia spesso i volti femminili, come i bracciali di metallo alle caviglie: un uso questo, tipicamente arabo, che imitano certe donne somale; forse per farsi credere arabe, esse indossano anche il *bui-bui*, quel mantello di cotonina nera che così bene cela la persona che non vuol essere notata.

I profumi e le brillantine fanno larga breccia e in giorno festivo gli occhi bistrati sono una galanteria di donne cui non rifuggono talvolta i giovani.

Armi. – Le armi dei Somali, a parte quelle da fuoco (che il Governo sottoponeva a stretto controllo), sono di ferro e sono frutto di abilità e pazienza di genti *Tumàl* considerate di bassa casta proprio per questo loro lavorare che sa d'inferno, sprigionante fuochi e scintille a mezzo dei mantici. Con pochi e rudimentali strumenti essi fabbricano armi da colpo, dal coltello, il *billào* che in boscaglia non si abbandona mai e dalla lama di varie foggie, alla lancia, alta da m. 1,50 a 2, presente sempre negli *scir* (assemblee di maggiore importanza), dalla lama di forme varie; armi da getto come clave e giavellotti e frecce completano le lavorazioni dei *Tumàl*. A difesa si usa lo scudo: rotondo, leggero, generalmente di pelle d'ippopotamo, del diametro oscillante dai 30 ai 40 centimetri.

Alimentazione. – Tra i pastori l'alimento base è costituito dal latte. Quello acidulo di camello è ritenuto alimento proprio degli uomini che lasciano alle donne e ai bambini quello di mucca e capra. Lo *sciai*, cioè il tè, è più che bevanda, alimento così com'è bevuto, ricco di tannino, molto dolce, profumato con cannella e foglie di mentuccia e altre piante aromatiche. Tutta la cucina del viaggiatore è nel bricco e nei due pugni di tè e zucchero chiusi ai lembi della sua futa. Il fuoco lo trae, se non ha fiammiferi, secondo l'uso di boscaglia, soffregando la punta di un bastoncino in un incavo facendo piovere le scintille su erba secca. Con un po' di tè si passa lietamente una notte innanzi ai fuochi e si rende onore all'ospite. Il *bun*, cioè il caffè con la scorza cotta col burro e mangiato croccante, è alimento che apre il pensiero a ben ponderare e si addice a gente autore-

vole. Ligi osservanti delle leggi dell'Islàm, i Somali spregiano ogni inebriante bevanda e ciò a differenza dei Negri; poco diffuso è il *ciat*, il noto arbusto che vegeta nel hararino, le cui foglie, dal gusto amarognolo, è credenza che aprano le menti agli studiosi; in realtà sono un afrodisiaco non virulento.

La carne di bovino, camello od ovino, sia conservata mediante essiccamento o fresca, tagliata a striscie, lessata e condita col burro, fortemente drogata col peperoncino, è alimento pregiato che i Somali collegano spesso a sacrifici propiziatori; essa rappresenta un lusso, che i pastori non si concedono spesso, nell'ansia assillante di aumentare quanto più possibile i loro armenti. Polli e uova sono alimento solo per genti *Rahanwîn* e nemmeno tutte li accettano, essendo collegato ai polli un senso di ripugnanza a causa degli alimenti che raccolgono tra terra e immondizie.

La dura, cucinata a mo' di polenta o cotta sulla bragia, è alimento diffuso tra le genti agricole, così come il granturco bollito o abbrustolito.

Le genti di mare soltanto mangiano pesce, specialmente il così detto pesce nero, cotto, previe incisioni, in un poco di olio e acqua. I Somali abborrono i frutti di mare e i crostacei, alimento di certa gente che essi qualificano con nomignolo di spregio (*giagi*) considerandola di bassa casta.

Il tabacco, apporto d'oltremare, si è diffuso specie nei centri costieri, dove si fumano sigarette con grande libertà; nell'interno, e specie tra i negri, il tabacco viene masticato e fiutato.

5. - ORDINAMENTO SOCIALE

Comunanza genealogica e aggregazione. - Solidarietà in seno all'aggregato sociale. - Concetto di *rer*. - Struttura degli aggregati sociali: dal *rer* alla *qabīlah* e alle origini prime. - Processi di disgregazione e di aggregazione. - Principali stanziamenti. - Forze estranee al cerchio etnico-razziale. - L'assemblea deliberante e la figura del « capo ».

Non c'è Somalo al mondo che non sia inquadrato in una data comunità autarchica alla quale appartiene fin dalla nascita e della quale viene permeata la sua vita in una fitta rete di diritti e di obblighi e nel campo del diritto pubblico e in quello del diritto privato.

Questa comunità è più comunemente nota col termine *rer*, vocabolo che tra vari altri significati ha anche quello tipico di cui sopra si è fatto cenno e del quale sono sinonimi *coloh* proprio del nord, *laf*¹⁾ diffuso nel Benadir, *ghember* o *gamàs* proprio delle genti Rahanwīn, o *jakida*, (termine arabo).

Questa appartenenza scaturisce di regola dal vincolo naturale del sangue, per il quale determinati nuclei familiari si riconoscono discendenti da un unico capostipite e costituenti un'unica « gens », secondo una ricostruzione di genealogie (ab-tirsinio) che procede strettamente concatenata attraverso il vincolo agnatzio.

L'appartenenza a una data comunità può scaturire anche da un rapporto esteriore, espresso in una richiesta di aggregazione cui segue l'accettazione della comunità aggregante.

La persona che entra così a far parte della comunità si dice *arija* di questa, cioè a essa legata; termine arabo, questo, quasi ovunque diffuso, cui corrispondono vari termini somali come: *corsàr*, *scegàt*, *sar*. Talvolta l'aggregazione ha un carattere del tutto temporaneo e investiva, in questo caso, nel passato, anche gli Europei e allora il protetto si dice *mágan* o *ammàn* di tale *rer*: termini questi in uso nel nord cui fa riscontro a sud di Meregh e nelle regioni Hawiyya e Rahanwīn quello di *ghibīl ad* (cioè *corpo bianco*) che è proprio della gente protetta, in contrapposto a quello di *ghibīl medò* (cioè *corpo nero*) col quale è indicato il protettore. Il rapporto tra *ghibīl ad* e *ghibīl medò* ha assunto spesso carattere permanente ed è rimasto, tanto nella città di Mogadiscio come negli immediati dintorni, a caratterizzare le genti di più antico stanziamento (*ghibīl medó*) in con-

¹⁾ *laf* = osso, cioè uniti come le ossa.

trasto con quelle di più recente arrivo (ghibil ad), con tributo da parte di queste di visite di omaggio e di altri atti di deferenza.

Il vincolo di rer importa un complesso di rapporti di solidarietà attiva e passiva tra gli aderenti che hanno alcune manifestazioni tipiche: nel matrimonio, in quanto il principio esogamico vieta le nozze tra persone appartenenti allo stesso rer; nella vendetta, in quanto l'offesa inferta o subita chiama a raccolta tutto il rer, solidale sia negli impegni della legge del taglione che nella composizione del prezzo del sangue; nel vincolo di aggregazione, in quanto il vincolo di « arifato » si contrae non con una famiglia, ma con un dato rer; e in una solidarietà nel campo economico, in quanto la piena disponibilità della terra vivificata è subordinata all'appartenenza a quel dato gruppo, e il libero trapasso della stessa incontra i superiori limiti degli interessi del rer che vietano l'infiltrazione di elementi estranei nella compagine. Queste caratteristiche, tra varie altre, valgono a costituire elementi utili per determinare nella sfilata delle genealogie quali nomi costituenti il punto di collegamento di vari gruppi familiari individuano il rer quale esistente nel suo significato tipico.

Fermo il principio che nel « pater familias » si concretano i diritti di proprietà, il rer non ha patrimonio economico suo proprio; il patrimonio suo è costituito dalle sue tradizioni, dalle sue gesta e dal vincolo della comune discendenza. Esso, secondo la definizione del COLUCCI, « è il gruppo umano che si costituisce sulla base della parentela agnaticia e nel quale si raccolgono e concentrano tutte le attività coerenti e cioè organicamente connesse, rivolte alla conservazione della stirpe ».

Decisiva nella vita del Somalo è l'appartenenza a un rer; non c'è posto nella boscaglia per gli isolati, oggetto di preda in quanto alle spalle non c'è alcuno che « reclami il loro sangue » e quindi alle volontà del rer, espresse nello *scir*, la grande assemblea degli armati, il Somalo, uomo libero per eccellenza, liberamente si sottomette, conscio com'è che egli vale nell'ambiente sociale niente altro che per i meriti e le glorie acquisite dal gruppo cui appartiene.

La stessa famiglia, comprendendo in questo concetto il capo famiglia con la moglie, i figli e i parenti che con lui convivono, a prescindere da particolari rilievi conseguenti a questo più ristretto vincolo, agisce, opera e vive sempre nell'orbita del gruppo originato dal vincolo di gentilità di cui rappresenta una forza, una voce, un'arma, un contributo, un aiuto da dare o da ricevere, nella massa dei diritti e delle obbligazioni che involge il vincolo.

Quale conseguenza di quanto sopra detto, è da affermarsi che la massa somala si presenta assolutamente negativa quale nazione, intesa nel senso politico.

Il concetto di Stato le è estraneo e la massa si presenta spezzettata in una moltitudine di piccoli organismi — i rer, appunto — soggetti a fluttuazioni nella loro essenza, a fenomeni di aggregazione e disgregazione, conseguenti a tutto quel complesso di fattori d'ordine demografico, politico ed economico per i quali da dati rer prendono vita, per distacco, nuovi rer, mentre altri, per fenomeno inverso, riducendosi di numero diventano *gilib*, cioè mozzi nel loro sviluppo, e finiscono col perdere la loro caratteristica tipica.

Sta di fatto, peraltro, che l'esame delle genealogie ci rivela come il « pater familias » risalendo lungo l'albero del suo « ab-tirsinio », sfociando dalla genealogia individuale a quella di gruppo e valicando il confine del suo rer, nella lunga elencazione tocca altri nomi, attorno ad alcuni dei quali si polarizzano le vicende storiche della Somalia; e più si sale l'albero e più il panorama si fa più vasto e più convogliato a un unico ceppo, camminando a ritroso, un numero di rer sempre più cospicuo. Così si toccano, nella moltitudine, dei nomi (ogni genealogia completa ne ha circa 25-30, rappresentando quindi un cammino di 600-700 anni) che nella vita dei Somali rappresentano un significato non solo storico ma potenziale o addirittura attuale. Questi organismi superiori hanno la qualifica araba di *qabilah*.

Essa ha la sua espressione attuale nell'organizzazione del territorio dato che nell'orbita territoriale della *qabilah* sta il nucleo fondamentale dei rer in essa raggruppati, in quanto territorialmente contigui. È quindi con il nome di *qabilah* che si individuano i pascoli e le abbeverate. Il vincolo di *qabilah* ha in genere altra sua espressione in un capo unico e superiore, dall'autorità peraltro piuttosto inconsistente e dalle varie qualifiche (*ugàs, gheràd, sultàn, malak, beldáce*, ecc.) che tutti i rer sottoposti riconoscono come tale. È la *qabilah* ricordo suggestivo, richiamo a tradizioni, a lotte combattute assieme, a progenitori comuni, in nome del quale un rer non nega all'altro il suo aiuto; è forza attuale e potenziale in quanto sotto la spinta di impulsi più vasti, dati rer si riconoscono uniti nel nome della *qabilah* a tutela di comuni interessi.

Tutti questi fattori sentimentali esercitano una influenza anche allorchè, risalendo i rami genealogici, si incontrano i nomi punto di riunione delle varie *qabile*, fino alle radici prime (*tòl, assàl*) cioè ai grandi nomi storici (es.: *Abgàl, Darandolle, Hæwìyya, Migertèn, Harti, Cablalla, Daròd*, ecc.) ma è ovvio che più ci si allontana dai rer e più il vincolo è allentato. E se la *qabilah* ha ancora una data sua forza effettiva, seppure difficilmente definibile e determinabile, sia dal punto di vista sociale che politico, i nomi cosiddetti « grandi » sono un puro ricordo storico. Di contro, sta di fatto che in questo paese, dove l'eccezionale sembra ergersi immanente, non sarà mai da escludersi la scintilla che provo-

chi il rapido ricostituirsi delle compagini disgregatesi nel tempo. Nomi di qabîla e magari di tól o àssal riacquisterebbero allora il loro significato antico arrivando magari a dare una forza attuale, e probabilmente tra loro antitetica, alle tre massime compagini nelle quali è esprimibile il più alto sforzo coesivo di queste genti. Rivedremmo allora un'azione unica imposta da nomi come Daròd o Hawiyya o Rahanwîn o come Irir espressione di un affratellamento Dir-Hawiya che appare essersi sovrapposto in tempi recenti a quello di Heggi avente significato di collegamento Dir-Daròd. Oggi però, in situazione politicamente pacifica e perfettamente controllata, i nomi « antichi » hanno un significato attuale e concreto solo per genti emigrate dalla loro sede d'origine allorchè esse risalgono i rami per trovare nell'allacciamento a questi nomi la forza numerica minima e sufficiente per imporre i propri diritti e resistere alle prepotenze altrui. È questo il caso tipico dei Daròd, trasferitisi nell'Oltregiuba, i quali hanno dovuto ricorrere a collegamenti « antichi » per trovare un minimo di forze sufficienti a sostituire il vincolo di rer e il collegamento di più rer in qabîle.

Ecco così nomi di « tol » nel nord, come Harti e Mohamed Zubèir, e di qabîle come Dulbahànta, Warsanghéli, Migertén, rer Isâq, rivivere nel sud a individuazione rispettivamente di vincoli di qabîlah e di rer.

Da rilevare, da ultimo, che talvolta i nomi « antichi » non hanno affatto significato associativo per forza di gentilità, ma designano liberti che, estintosi il vecchio ceppo dei liberi (*belis*) se ne appropriano il nome e lo perpetuano col loro sangue più ricco in nome di un principio che nel Minhāgi at-Talibîn è sancito dalla frase: « quando un padrone dà libertà a un servo, questi rimane come suo figlio, diviene carne della sua carne, e così la sua discendenza ». Sotto questo aspetto rivivono in Somalia nomi antichi come *Agiuràn*, *Sèles*, *Gurgàte e Hiràb* (tra i Ghelèdi), *Dube*, *Mohamed Sciabèl* (tra i Scebelle) e *Muderàto* (tra i Gidle) tanto per dare alcuni esempi.

Dal complesso di quanto sopra detto deriva che è il fattore « forza numerica » a determinare il punto di allacciamento in unità autonoma, e non la posizione nell'ordine genealogico.

Il vincolo agnatizio, quale fattore creativo del vincolo di rer, è tipico nel nord, cioè dell'area di primo stanziamento delle genti genealogicamente Samàli; esso ha contribuito a mantenere le compagini immuni da influenze di elementi esterni, limitando le infiltrazioni ai casi, peraltro del tutto eccezionali, dell'arifato, sempre limitato del resto a « pura » gente somala.

Il sud della Somalia ha costituito invece area di stanziamento eminentemente di due correnti: quella dei *Dighil-Rahanwîn* e quella posteriore dei *Daròd*.

Nei Rahanwîn chiara influenza di sangue proveniente da altre correnti etniche (*Galla*) e razziali (*negri e negroidi*) dovuta alla necessità di potenziare la forza numerica dei raggruppamenti, ha chiamato i gruppi familiari a unioni basate sulla contiguità territoriale, creando federazioni o alleanze che hanno sovvertito ogni ordine genealogico e per le quali sono sorti degli organismi sociali ex novo. In essi si ripetono le manifestazioni essenziali di rer e qabîle già delineate. E come esiste nel nord, fondato sulle genealogie e in virtù di un processo reintegrativo, un concatenamento di rer in qabîle e queste in superiori e sempre più vasti organismi, anche nel sud le alleanze di gruppi si allacciano ad alleanze di altri gruppi, formando una cerchia di allacciamenti estesi a un numero di genti sempre maggiore e quindi sempre più inconsistente.

Nei Daròd stessi dell'Oltregiuba la necessità assoluta di potenziare le forze numeriche ha portato ad abbandonare il principio, così geloso nel nord, dell'isolamento etnico-razziale, per dare largo campo ad apporti di genti genealogicamente Somali e non, attraverso vincoli matrimoniali e di arifato. In questi casi, però, permase il gruppo nella sua compattezza etnica originaria e, quindi, i collegamenti genealogici, seppure con ampi adattamenti (per cui i *Marrehàn* in varie contingenze si sono considerati *Cablalla*) hanno conservato la loro forza e autorità.

Una conseguenza diretta del temperamento tra i due principi del somalo essere libero e indipendente e del somalo legato al suo rer come « il piede nel sandalo », « il cadavere nel sudario », « il corpo nella camicia », è data dalla autorità attraverso la quale la forza del rer si esprime. Si parla di capo-rer (*àchil, gob*, ecc.) e di capo-qabîlah (*sultàn, gheràd, ugàs* ecc.), ma è indubbio che essi non rappresentano che una voce nel coro dell'assemblea deliberante (*scir*): voce, la cui consistenza è collegata all'autorità della persona. È lo *scir* che decide, addivenendo a espressioni plebiscitarie (ignorato è il principio maggioritario), attraverso un progressivo avvicinamento a un'idea unica che talvolta si ottiene solo dopo aspre discussioni. Il capo è l'organo di collegamento tra gruppo e Governo, è il portavoce autorevole della volontà comune e la sua azione è connessa al suo valore, in quanto persona e forza numerica ed economica, più che al prestigio in quanto capo riconosciuto.

Per quanto concerne la successione nella carica, vale relativamente il principio ereditario, in quanto condizionato all'esame delle qualifiche effettuato dallo *scir* a partire dai figli o dai parenti più vicini, procedendo in ordine di anzianità. Come logica conseguenza poi di quanto sopra detto, alla carica si permane finchè, a giudizio dello *scir*, si dimostra praticamente di essere all'altezza della situazione: per dignità e capacità.

6. - PRINCIPI DEL REGIME FONDIARIO E CONCETTO DI PROPRIETÀ IN GENERE

I diritti preminenti di gruppo. - I diritti per le acque e le abbeverate. - Le modalità per la raccolta dei prodotti spontanei. - Preminenza di diritti reali per le tribù a regime agricolo. - Attuale regime delle terre agricole; la locazione e la cessione. - Diritti sui beni mobili; proprietà del bestiame e contrassegni.

Nell'esame del regime giuridico delle terre in Somalia, fondamentale è la partizione tra terre a pascolo, cioè la grande maggioranza, e terre agricole.

Per le prime, secondo il principio che « la terra è di Dio », ogni individuo ha in teoria aperti innanzi a sé tutti i pascoli, a perdita d'occhio; in pratica, l'uomo è venuto a limitare la tendenza alla massima estensione per il pericolo che può sorgere da un allontanamento dalle normali sedi del gruppo di cui fa parte, per il trovarsi senza difesa fra genti estranee. Questa necessità di comune difesa è stato il fattore primo che diede la spinta alla unione tra gruppi (rer) territorialmente contigui, creando organismi superiori federativi (qabílah); sono questi gli unici soggetti di diritto nel campo giuridico delle terre a pastorizia. In economia pastorale non esiste, quindi, la terra oggetto di diritti del singolo o del rer tipico; esiste solo la terra, « habitat » caratteristico e normale di un insieme di gruppi federati, esercitanti colà un diritto preminente, per un principio che è legge prima della boscaglia: quello della occupazione pacifica o più spesso cruenta, dove ogni famiglia si muove lungo determinati itinerari e trova l'acqua lungo una data collana di abbeverate. Poichè il pascolo è regolato dall'andamento stagionale, è logico che gli itinerari subiscono alterazioni conseguenti alle condizioni del momento. Ed ecco genti su area arida andare oltre e invadere sfere contigue, habitat caratteristico di altri gruppi federati, dove l'area irrorata, per fortunato capriccio di piovaschi, si apre propizia al pascolo. Anche questi movimenti, oltre il normale habitat, non sono informati a vagabondaggio, essi tendono sempre a dati itinerari e date abbeverate. Talvolta queste invasioni attingono origine da accordi o consuetudini antiche; talvolta, invece, sono imposizione forzosa risultante da guerra e allora spesso si trascinano per anni questioni di vendette e razzie. Esempio sempre attuale a tal proposito: le transumanze in terra Ogadèn di genti Isâq del British Somaliland.

Concludendo, in questa sfera di diritto pubblico si può parlare di diritti preminenti ma mai di diritti sovrani ed esclusivi di questo o quel

gruppo circoscritti in precisi confini territoriali. Rifugge da queste enunciazioni e l'economia pastorale — essenzialmente nomade, e talvolta ad ampio raggio — e la stessa costituzione sociale somala, cui è estraneo il concetto di Stato.

Problema strettamente connesso alla vita dei pascoli è quello dell'acqua, « sospiro » della vita dei Somali. Nei movimenti demografici da nord a sud è l'acqua che chiama e attrae le genti. I Daròd sono stati in varie epoche i protagonisti della marcia verso i fiumi, talvolta marcia decisa contro le genti che ne tengono le rive, talvolta avanzata lenta ma continua che si concluse con stanziamenti provvisori o definitivi. Di fronte all'insuperabile opposizione delle genti rivierasche vennero e vengono a stabilirsi tra i gruppi degli accordi. Per essi, le genti che hanno dimora in territori interclusi, hanno diritto di accedere, in permanenza o eccezionalmente, alla riva del fiume per la via più breve e cioè la perpendicolare al corso d'acqua.

I problemi dell'acqua sorgono ben più angustiosi lungi dalle grandi arterie fluviali e particolarmente a settentrione, nei pascoli dell'Ogadèn, del Haud, della regione di Obbia, del Mudugh, del Nogal e della Migiurtinia, tanto per citare grandi suddivisioni territoriali della toponomastica tradizionale somala. Qui l'acqua si attinge da due fonti: dal sottosuolo e dal cielo. Particolarmente nell'Ogadèn l'acqua piovana permane a lungo in cisterne naturali (*bàlli*) dove strati calcarei e gessosi provocano una notevole impermeabilità del terreno. Esse vengono allo scopo adattate. Per trarre l'acqua dal sottosuolo si scavano pozzi che talvolta, come nel Mudugh, implicano lungo lavoro raggiungendo i 20-30 metri di profondità. In entrambi i casi, il gruppo costruttore generalmente limita i suoi diritti al privilegio di effettuare per primo l'abbeverata a lavoro eseguito. Si parla di abbeverate dei Migertèn, degli Ogadèn, dei Marrehàn, degli Aulihàn, degli Hàbar Ghidìr, a indicare che la proprietà collettiva è delle grandi compagini etniche (*tol*) e si parla anche di abbeverate dei Daròd a indicare che in tutta la cerchia della grande matrice (*ással*) l'accesso alle abbeverate è libero nell'unica regola dell'ordine di precedenza: esempio di solidarietà su vasto raggio, imposta dall'asprezza dell'ambiente. Questa è la legge, sempre quando contese in atto non insidiano i particolari rapporti tra gruppi, nel qual caso è quasi sempre l'abbeverata motivo o pretesto per lo scoppio cruento delle ostilità. Citerò a tal proposito le lotte scatenatesi circa un centinaio di anni fa per il possesso dei pozzi di Ualual, Uardere e Gherlogubi, nelle quali vecchi rancori trovarono cruento sfogo coalizzando le qabile Marrehàn con quelle migiurtine, dei rer Beidihàn e 'Omar Mahmùd muoventesi ora contro i Macahìl, ora contro gli Ogadèn-rer Abdille, ora contro entrambi i raggruppamenti, in conflitti che trascinati nel tempo attraverso le lotte

mulliste, determinarono il preminente diritto su detti pozzi dei Marrehàn e dei Migertèn.

Nel sud, e in particolare tra i Rahan ci si irrigidisce di più, in via di principio, sui diritti dei costruttori. Utenti di diritto delle cisterne (*nuare*) come dei pozzi, sono coloro che hanno contribuito allo scavo, e solo previa autorizzazione genti estranee sono ammesse al privilegio. Tale principio è in vigore là dove lavori di una certa mole sono stati posti in atto per trarre e conservare l'acqua. Quando invece le escavazioni sono di pochi metri, per essere la falda affiorante, i diritti del gruppo costruttore sono di regola limitati alla prima abbeverata.

Tra i prodotti spontanei del suolo in terre da pascolo, meritano un cenno le modalità di sfruttamento di quel caratteristico prodotto delle zone migiurdine che è l'incenso (*lùban*).

La consuetudine ha qui diviso le piante per qabìlah e in ogni qabìlah esse sono ripartite tra i rer che a loro volta le suddividono tra i vari capi-famiglia. A questi esse appartengono in via esclusiva e assoluta.

Lo stesso regime vige per lo sfruttamento delle palme da dattero.

Con l'agricoltura si afferma il preminente diritto « ad rem » del capo famiglia e se sotto l'aspetto politico il territorio della tribù in regime agricolo rimane tuttora indiviso, qui gli interessi di gruppo si affermano in concomitanza con gli interessi del singolo e l'organizzazione gentilizia è confinata a un ricordo storico, sostituita da una unità sociale a carattere territoriale: il villaggio.

L'attuale regime delle terre agricole, nella sua ricostruzione storica, ci dice come ogni qabìlah abbia proceduto nel tempo a una suddivisione delle terre da essa occupate. Per essa a ciascun gruppo autarchico (*rer*) è toccata un'area coltivabile ben stabilita. Questa, a sua volta, è stata ripartita tra le varie cellule individuo-familiari componenti il rer, tenendo in disponibilità una quota per le successive assegnazioni in rapporto all'accrescimento demografico del gruppo o per assegnazioni alla cerchia dell'arifato. Le quote distribuite si intesero devolute a ogni individuo pater familias, in *milk*, cioè con tutti i caratteri della proprietà, auspice il principio islamico della vivificazione. Altrettanto dicasi per le terre che vengono man mano occupate, a scopo di cultura, seguendo, per le modalità di occupazione, le leggi particolari consuetudinarie di ciascun gruppo. Per essere soggetto di questo diritto vuole il *testur* che il titolare sia individuo maschio, in quanto la donna è destinata a uscire dal consorzio familiare e di gruppo attraverso il matrimonio, e appartenere alla comunità politica (qabìlah, rer) che ha signoria sul territorio. Di conseguenza, si perde il diritto di *milk* uscendo

dalla comunità o, se *arifa*, sciogliendosi dalla aggregazione. È questa una chiara espressione di un principio consuetudinario somalo che si erge e si afferma contro il principio islamico che tale superiore influenza del gruppo totalmente ignora.

La libera disponibilità delle terre incontra d'altra parte limiti che sono logica conseguenza dell'azione immanente che la organizzazione sociale esercita sulla libera espressione dei diritti dell'individuo: inibizione della cessione a persone appartenenti ad altra comunità, e ciò a impedire infiltrazioni pericolose; limitazione nella compravendita che, dove è ammessa, è subordinata alla non esistenza di figli e circoscritta a norme tutelanti gli agnati, i condomini, i vicini e i componenti del rer, con conseguenti diritti di retratto parentale o gentilizio, e di riscatto a norma di legge islamica (*shùf'ah*).

Tra le forme di cessione provvisoria della terra, la consuetudine conosce la locazione, nonché la cessione precaria gratuita, sempre revocabile; istituto, questo, assai diffuso e che ha trovato una sua particolare esplicazione nelle terre di *giamia* là dove questa, assestandosi su una base territoriale, ha dato luogo alla formazione di un villaggio con distribuzione della terra ricevuta tra i vari adepti. In questi casi il carattere di precarietà subisce, nella sua essenza, colorazioni diverse connesse all'autorità della *giamia* e all'azione che questa persegue, intesa a inserirsi nella compagine etnica quale elemento stabile novatore e legislatore avendo, a sua forza, la religione.

Una delle espressioni di questa azione è lo stimolo al sorgere di beni *auqàf*, cioè consacrati a Dio, con devoluzione delle rendite a scopo religioso o in beneficenza pubblica.

Un ultimo accenno infine ai diritti sui beni mobili. Di questi, capitale primo, è il bestiame. Contro ogni principio di proprietà comunistica, il bestiame appartiene costantemente all'individuo capo famiglia e trova nell'organizzazione sociale i mezzi per la difesa contro il principio dominante la vita dei primitivi: il diritto del più forte. I Somali usano provare l'appartenenza del bestiame mediante marchi (*sumùd*) consistenti in linee e cerchi diversamente disposti e impressi a fuoco sul mantello dell'animale o anche in mutilazioni o tagli alle orecchie. I segni sono sempre caratteristica del gruppo (rer) di cui il proprietario fa parte e indicando per tal via la « nazionalità » dell'oggetto, lo ricoprono delle prerogative che ne derivano. Da notare che non è raro osservare contemporaneamente negli animali di maggior taglia *sumùd* caratteristici di qabilah e *sumùd* di rer incluso nella qabilah. Ciò è in diretto rapporto con la forza numerica racchiusa nell'ambito federativo.

7. - PRINCIPI ESSENZIALI DEL DIRITTO PRIVATO E PUBBLICO IN RAPPORTO AI MOMENTI FONDAMENTALI DELLA VITA DELL'INDIVIDUO

Le fonti normative: la consuetudine e la legge islamica. - Principali istituti normativi: matrimonio; circoncisione e clitorictomia; successione; vendetta e composizione del sangue; modalità di pagamento del prezzo del sangue; ferimenti.

La legge primitiva dei Somali è la norma consuetudinaria nata nella loro boscaglia, tramandata a voce e mai cristallizzata, sorta dalla loro esclusiva volontà, varata nelle assemblee. Col diffondersi dell'Islàm in Somalia, cioè a dire tra l'VIII e il X secolo dopo Cristo, imponendosi la religione del Profeta per opera di autorevoli propagandatori, penetrarono e s'imposero nelle collettività somale i fondamentali istituti caratteristici del diritto islamico; penetrazione facilitata e voluta dalla stretta connessione esistente nell'Islàm tra norma giuridica e norma religiosa.

A partire infine dall'inizio di questo secolo, entrando anche la Somalia nella sfera d'espansione coloniale europea, una nuova azione sorse, promossa dalla Potenza dominante, intesa a influenzare il sistema legislativo già esistente, per uniformarlo ai principî generali di un superiore vivere civile.

In definitiva: su di un sistema di leggi locali, espressione delle genti che le hanno create, si sono sovrapposti due sistemi: uno orientale, prima, a sfondo religioso; uno occidentale, poi, apporto di civiltà superiore.

La risultante di questo confluire di norme, costituisce oggi il complesso normativo che regola la vita dei Somali.

La consuetudine. - Col termine di *testùr*¹⁾ o *her* (quest'ultimo proprio delle popolazioni Dir, Isâq e Daròd stanziato nella Somalia Settentrionale), i nativi intendono riferirsi a un complesso di norme regolatrici della loro vita, sorte dalla loro esclusiva volontà, anteriori alla diffusione dell'Islàm. Esiste una uniformità di principî di *testùr* che va oltre la cerchia dei raggruppamenti singoli, in quanto è comune alle genti di una stessa radice e magari a tutte quelle Samàli o addirittura estesa a tutta l'area geografica somala. Trattasi del così detto *her bàdan* (termine

¹⁾ A fine paragrafo sono riportati alcuni *Testùr*. (*All. A, B, C*, pagg. 210-17).

in uso nel nord) e in esso rientrano quei principî che hanno costituito i punti di resistenza alla completa islamizzazione degli istituti fondamentali di vita somala, principî che inserendosi tra le norme sciaraitiche, le hanno colorate di una tinta decisamente preislamica. Rappresentano, al di sopra di genealogie e alleanze, il più vasto collegamento che esista, abbracciante tutte le genti Samàli in una sfera veramente « nazionale » e che oggi appare manifestazione unica e certo suggestiva di una « reale » discendenza da un unico padre.

Accanto allo *her bàdan* esiste lo *her yer* cioè « piccolo », espresso dalle singole comunità attraverso lo *scir*, spontaneamente seguito da tutti gli appartenenti a un determinato gruppo o raggruppamento, con la convinzione che la sua osservanza è obbligatoria per tutti e, quindi, deve subire la punizione chi la norma trasgredisce.

La costituzione sociale somala basata su raggruppamenti in posizione di reciproca indipendenza fa sì che ogni *testùr yer* non abbia forza d'imperio oltre la cerchia dei componenti che l'hanno determinato. Questo prende in esame i problemi secondo che interferiscano nella vita di persone appartenenti a quel gruppo o raggruppamento (*testùr* di interesse privato) oppure riguardino i rapporti di questo con gruppi considerati stranieri (*testùr* di interesse pubblico). Da qui, interferenze nel campo politico oltre che giuridico. Sorgendo infatti un conflitto regolamentato diversamente dalle due parti interessate, nel dubbio circa la norma decisiva da applicare nella contingenza, ove uno *scir* delle parti in contesa non sistemi la vertenza per quel caso e magari per i futuri, è aperta la possibilità che il conflitto di legge degeneri in conflitto di sangue.

Gli argomenti principali oggetto di *testùr* o *her* « yer » sono i seguenti:

pagamento del prezzo del sangue (*diyā'*) a composizione della vendetta;

risarcimento (*hal*) per ferite, furti, ratto e violazione di vergine, inadempimento degli impegni assunti, insulti e offese tipiche, come schiaffo, colpo di frusta, percosse al viso con sandalo;

diritto preferenziale di pascolo in contrasto con i diritti di transumanza affermatasi nel tempo; tipico a tal proposito l'annoso conflitto delle transumanze Isâq in terra Ogadèn per usufruire delle pozze d'acqua (*bàlli*) in periodo di « gu »;

diritti di esclusività o di precedenza nelle abbeverate ai pozzi e alle cisterne d'acqua piovana;

diritto di derivazione di acque in area agricola.

Lo studio e la raccolta delle norme consuetudinarie di gruppo o insieme di gruppi etnici ha formato oggetto di un vasto lavoro da parte del Governo italiano che per tale via ha inteso raggiungere questi fini:

conoscenza delle norme nella loro inequivocabile determinazione, impedendo le alterazioni del momento connesse alla particolarità del conflitto;

prevenire conflitti tra *testùr* differenti e quindi possibili conflitti di sangue, cercando di smussare i contrasti quando gli animi sono tranquilli, promuovendo soluzioni liberamente accette dalle parti in causa;

raccogliere un complesso di norme fonte di diritto, penetrando nella vita normativa dei Somali, nell'intento di conferire al loro diritto consuetudinario la stessa base giuridica della *shari'ah*.

La legge islamica (Shari'ah). — Col termine di *shari'ah*, il mondo islamico intende quel complesso di norme che regolano la vita di un musulmano e che spaziano dai doveri religiosi agli istituti di diritto pubblico e privato, alle convenienze sociali e alle norme della buona educazione. Delle quattro scuole sunnite domina in Somalia quella Sciafai; ne sono depositari agli occhi sia dei fedeli che della potenza dominante, i *qàdi*, ai quali è affidata l'amministrazione della giustizia, e che svolgono anche funzioni notarili e di stato civile.

È noto come in mancanza di codici o testi ufficiali, i *qàdi* ricorrano per la esatta applicazione delle norme che costituiscono il *Fiqh* (o diritto canonico) a lavori di giureconsulti; in Somalia ha grande autorità un'opera scritta nel XIII secolo: il *Minhāg at-Tālibīn* (guida dei zelanti credenti) autore an-NAWĀWĪ, e un'altra dal titolo *Tuhfah* (il dono) di IBN NAGIĀR che ne è un commentario scritto nel XVI secolo, oltre a studi vari di ISMAIL MOKRĪ, il *Fath al-Qārib* di IBN QĀSIM AL-GHĀZĪ e il *Fath al-Wāhhāb* di ABŪ YĀHYĀ ZAKARĪYA ANSĀRĪ.

Nei rapporti con la consuetudine, al termine *testùr* o *her* corrisponde nelle scuole di *Fiqh* quello di *'ādah*. Agli occhi di queste, il diritto locale deve essere circoscritto nella sua portata ai soli casi nei quali la legge espressamente rinvia, da considerarsi quindi una fonte di diritto del tutto secondaria.

In effetti, la posizione del *testùr* in Somalia è del tutto differente: fuori dei centri urbani, nella sterminata boscaglia, la *shari'ah* è nettamente posposta al *testùr* e vale solo se e in quanto innestata alla consuetudine. Lo dimostra la rapida disamina che segue.

Principali istituti normativi di vita vigenti tra i Somali. — Se nel matrimonio, la *shari'ah* si è imposta fissando a quattro il numero massimo delle mogli, stabilendo il *mehèr* (*donatio propter nuptias*), dettando le regole del ripudio, il *testùr*, d'altra parte, ha influenzato variamente questo istituto: nelle sue caratteristiche fondamentali, anzitutto, per le quali la moglie è un bene acquisito in proprietà al marito e al suo gruppo

etnico dietro pagamento di un dato ammontare in bestiame o equivalente e che trae come conseguenza il levirato — cioè il passaggio in successione della vedova a un collaterale del defunto consorte — nonché il diritto che compete al marito di richiedere al suocero, gratuitamente o quasi, una sua figlia in matrimonio, in sostituzione d'altra defunta, testùr diffusissimo questo nel quale l'obbligo è particolarmente imposto nei primi anni di matrimonio o se la donna non ha lasciato prole. La shari'ah sconosce tutto ciò: per essa ciò che il marito acquista attraverso un contratto non è la persona ma l'autorità maritale e il diritto di godimento della donna che si concede in corrispettivo del mehèr e dell'obbligo al mantenimento.

Il concetto esogamico che presiede al matrimonio islamico, a norma di testùr è esteso ai rapporti particolari tra gruppo e gruppo quali esistenti su base di genealogia; ne viene di conseguenza che una data gens non può sposare persone di questo o quell'altro gruppo. Inoltre, principio di rer diffuso particolarmente nel nord, vieta il matrimonio tra cugini, dalla shari'ah consentito. E infine, mentre il diritto islamico non conosce differenze di casta, proclamando che tutti i credenti sono fratelli, i Somali puri considerano inammissibile un collegamento di sangue con gente di bassa casta.

Accenniamo ora al fidanzamento che ha sempre carattere vincolante e la cui ingiustificata rottura importa un risarcimento, principio sovrastante la voce della shari'ah, per la quale la promessa di matrimonio non crea vincolo giuridico. Il testùr raccomanda che la ragazza abbia sviluppo fisico conveniente e sia portata a nozze non contro sua volontà; non approva, quindi, l'istituto islamico del *wāli mudibir*. Non ammette inoltre un *wāli* per lo sposo come non ammette il matrimonio a carattere temporaneo a puro scopo di godimento ammesso, peraltro non universalmente, nel campo sunnita. Circa il cerimoniale di nozze, per testùr antichissimo è ammesso il matrimonio in segretezza per rapimento reale o simulato, in contrasto con la shari'ah, che ne richiede la pubblicità. E, infine, mentre per la shari'ah la vedova o la ripudiata deve attendere per le nuove nozze che spiri il periodo di ritiro legale, il testùr le concede nuove nozze subito dopo il parto.

Se il giovane è consacrato all'Islàm con la circoncisione che ne è il crisma ufficiale in Somalia come nel restante mondo musulmano, il testùr di tutti i Somali, imponendo la clitorictomia alle fanciulle sui dieci anni, si è scostato nettamente dalla legge islamica che prescrive un rito di purificazione del tutto simbolico, apertamente condannando l'operazione cruenta voluta dalla consuetudine, come quell'altra dei fori sui lobi degli orecchi fino al margine superiore del padiglione, ch'è tipica nel Benàdir.

In morte, la voce del *testùr* vuole le lagrimazioni e gli elogi clamorosi del defunto, che la shari'ah dice dannosi all'anima sua, come dichiara non raccomandabile l'uso tipicamente benadirense di far passare il morto sopra la chiazza di sangue della bestia immolata, che il testùr pratica a titolo di scongiuro.

Un rapido sguardo alla successione ci dice che le norme islamiche, alquanto complicate in materia, trovano la loro applicazione più o meno ortodossa a seconda del *qādi* o *shēkh* o *wadād* preposto alle operazioni. Gli scostamenti dalla shari'ah per testùr di carattere generale anche qui non mancano: per la successione testamentaria è « *conditio sine qua non* » la mancanza di discendenti ed è prevista una successione basata sul rapporto di gentilità fissato nelle genealogie ove non esistano parenti ammessi dal testùr alla successione legittima.

Per consuetudine diffusissima tra i Rahanwîn, alle femmine nubili è negata qualsiasi partecipazione all'asse ereditario ed è pressochè universale tra essi la tendenza di imporre alle femmine, in sostituzione degli immobili spettanti a norma di shari'ah, il loro controvalore in denaro.

Il campo penale è, come noto, dominato dal principio della vendetta e della composizione del sangue. Agendo contro il disposto sciaraitico, la consuetudine non ammette vendetta in caso di ferimento; essa è circoscritta all'omicidio volontario compiuto da adulto maschio in pieno possesso delle sue facoltà mentali su persona di sesso maschile. Inoltre, tra assassino e assassinato non devono sussistere nè differenze di rango razziale nè parentela in linea diretta o collaterale. Non vi può essere vendetta, quindi, tra un Somalo puro e gente che egli considera *sab*, così come è escluso che essa si possa compiere contro una donna. Inoltre, mentre la shari'ah, con processo di individualizzazione e localizzazione della pena, stabilisce che il principio « occhio per occhio, dente per dente » debba riversarsi unicamente sulla persona del colpevole, un principio di testùr generale, riallacciandosi al tempo preislamico, proclama la solidarietà e coinvolge la responsabilità di tutto il gruppo gentilizio nella rappresaglia di sangue. Nessun principio generale ma le leggi scaturite dal « piccolo her » attraverso vicende di lotte, alleanze, accordi o sul filo conduttore delle genealogie, fissano in modo preciso le « genti » allacciate dal vincolo della vendetta. Per virtù di questa solidarietà e responsabilità di gruppo, tanto il *wāli* — cioè il parente più stretto dell'assassinato — quanto l'assassino, non rivestono alcuna figura di particolare rilievo nel quadro della vendetta. Questa sarà compiuta da uno qualsiasi degli appartenenti ai gruppi gentilizi collegati, contro uno di coloro che con il gruppo dell'assassino hanno parallelo vincolo di colleganza. Non è prescritto procurar la morte nello stesso modo e nelle stesse

circostanze, nè esistono limiti di tempo e di spazio; si uccide quando si può e come si può; certo, più presto si liquida il caso meglio è, a evitare che degeneri in una lotta a sangue tra i gruppi coinvolti nel tragico avvicinarsi delle vendette e delle controvendette, allorchè nel disordine della reazione, il sangue del morto viene vendicato con più vittime.

La composizione del sangue (*mag* o *diyā'*) trae le sue origini dalla legge islamica, i suoi sviluppi dalla consuetudine ed esalta nelle sue estrinsecazioni il vincolo della solidarietà di gruppo, che importa mutua assistenza. Rappresenta una evoluzione nel tempo del principio della vendetta e si estrinseca con una purificazione del sangue versato attraverso la forma della composizione. Sono due soluzioni egualmente onorevoli che lavano il sangue con eguale potenza. Di regola, però, e particolarmente nei tempi più recenti, auspice anche gli interventi decisivi della Potenza dominante, è la *diyā'* che in pratica lava l'onta e il sangue, rimanendo la vendetta istituto del tutto eccezionale.

Anche nel campo della composizione, il prezzo non è un rapporto tra singoli, ma rapporto tra gruppo e gruppo, con assorbimento assoluto dell'individualità nel principio sociale di una collettività responsabile in ogni caso e in ogni momento.

Sulle modalità di pagamento del prezzo del sangue, intervengono con autorità assoluta gli accordi stipulati preventivamente tra i gruppi coinvolti, o scaturiti nella contingenza, mancando i quali è buona regola seguire, per la determinazione del prezzo, il testùr dell'offeso. Avviene così che il principio sciaraitico dei 100 camelli per uccisione di maschio e 50 per uccisione di femmina, subisca le molteplici variazioni connesse ai rapporti di sangue e di alleanza che intercorrono tra i gruppi interessati. Ad esempio, nella federazione a larghissime maglie degli Hawiyya Hàbar Ghedir, tra Aer e Saàd la *diyā'* del maschio è limitata a 50 camelli. E in seno al più vasto vincolo Hawiyya è principio riconosciuto il non irrigidimento nella cifra sciaraitica. Nella determinazione dell'ammontare gravano anche le circostanze che hanno provocato il delitto e in particolare se si tratta di omicidio volontario o meno.

In quanto alle modalità di versamento, si paga in camelli come con altro bestiame da lavoro e da carne, secondo gli accordi e le capacità.

Il vincolo di parentela e anche di gentilità in senso stretto, è poi fattore decisamente diminvente quando non è addirittura dirimente, in omaggio al principio che nella contesa di sangue non si tratta di « punire » ma di « pagare un danno » con assorbimento totale del processo penale in quello civile.

Questo principio invade altresì il restante campo penale, dai ferimenti alle ingiurie. Affievolendosi la gravità dell'offesa, diminuisce la

riparazione, che si accumula sempre più sul solo capo del colpevole e viene comminata seguendo la meticolosa casistica sciaraitica nella varia interpretazione del giudice preposto, quando non intervengono i principi di testùr che sono in ogni caso preminenti. Da osservare che importa l'intero pagamento del prezzo del sangue previsto per l'omicidio, il contagio della lebbra, la perdita della potenza sessuale, e della ragione.

Anche nell'amministrazione della giustizia, sia civile che penale, le forze preislamiche mantengono la loro vitalità sempre autorevole e decisiva.

Se, infatti, nelle città e negli agglomerati urbani in genere dove hanno sede i qàdi, essi soli sono i giudici come la shari'ah è la legge unica, è altrettanto certo che più ci si addentra nella boscaglia, più nelle sterminate distanze affievolita è giunta la voce degli Arabi e i rer si sparpagliano nel continuo movimento della ricerca di acqua e pascoli, più si afferma, con la consuetudine, l'autorità quali organi giudiziari, dei capi e anziani che, riuniti in assemblee (*maslāḥāt*), sentite le parti in contesa, addivengono, per voto unanime, a pronunciare sentenze basate essenzialmente, se non esclusivamente, sul diritto consuetudinario o da esso ispirate. Queste decisioni traggono forza esecutiva dalla convinzione che la consuetudine sorta dalla esclusiva volontà delle assemblee è legge sacra. Sentimento di onore rispetto e disciplina verso la comunità, escludono che il colpito da condanna non si conformi al suo disposto. A parte poi il fatto che una sanzione inesorabile si abbatterebbe sul ribelle e sulla sua gente: l'espulsione dal gruppo etnico nel quale vive e in nome del quale soltanto egli è soggetto di diritti.

L'influenza decisiva del testùr quale fonte normativa, ispirata dall'organizzazione gentilizia propria dei Somali, oltre che nei campi della conservazione della specie e della tutela della persona, ha una sua chiara manifestazione, come detto in altra sede, nel campo economico, informando di sé il concetto della proprietà immobiliare, la quale sussiste solo in quanto inquadrata, come gli altri istituti già esaminati, nella organizzazione gentilizia delle compagini etniche.

TESTÙR DEGLI AVERGHIDIR SAAD E SOLEIMAN E RER GUBEIS DIR

In nome di Dio potente e misericordioso.

El Hur, li 7 giugno 1933-XI.

Noi sottoscritti capi e notabili Averghidir Saad, Soleiman e rer Gubeis Dir abbiamo stabilito spontaneamente il seguente testùr che verrà a regolare stabilmente la nostra vita in cabila.

Preghiamo il Governo di punire a chi contravviene ad esso.

Il nostro testùr è questo.

Pagamento danni per uccisioni, ferite e percosse

1. - Chi per primo percuote, con schiaffi, curbasc, sandali od altri oggetti, paga una cammella di quattro anni.

Chiunque aiuta uno dei due litiganti paga la stessa penalità al danneggiato.

Le donne ed i ragazzi non pagano per tali fatti ma rimborsano solo i danni procurati per le ferite eventualmente inferte.

2. - I danni per ferite si dividono in quattro parti di cui tre parti vengono condonate dalle parti ed una parte viene pagata al ferito.

3. - La « dia » per l'ucciso tra noi fratelli Saad e Soleiman è di cinquanta cammelli divisi secondo la sciarìa, salvo gli altri provvedimenti che il Governo crederà di adottare.

Per l'uomo ucciso fuori dalle nostre cabile la dia è di cento cammelli.

La dia della donna è la metà dell'uomo.

Furti

4. - Chi ruba una cosa paga il valore di quanto ha rubato più quattro.

Del matrimonio

5. - Lo *yerat* e il *dibat* si restituisce a chi l'ha pagato (sempre che l'oggetto sia tuttora esistente, riferito in genere a bestiame).

6. - Chi sposa una ragazza già fidanzata ad un altro paga una penalità di due cammelle di quattro anni.

La ragazza deve essere data come fidanzata dai suoi parenti prossimi, come prescrive la sciarìa e cioè: padre, nonno, fratello, zio, cugino. Se fra queste persone non ci fosse nessuno la ragazza può fidanzarsi con chi vuole.

La vedova è obbligata a sposare i prossimi parenti del marito defunto. Se viene sposata da un'altra persona, il nuovo marito è obbligato a pagare due cammelle di quattro anni ai parenti del marito defunto.

Il periodo massimo di attesa della vergine per il prossimo fidanzato e della vedova per essere sposata dai parenti prossimi del defunto marito,

è di due anni. Passato questo periodo di tempo, esse possono sposare liberamente chi è di loro gradimento.

7. - Circa la dote della donna in caso di divorzio si dà la metà del « mèher ».

Norme consuetudinarie varie

8. - Il bestiame raziato lo si divide secondo il testùr e non viene mai portato davanti alla sciarìa.

9. - Ciascun componente una cabila che per normali vicissitudini della vita diventa povero e privo di bestiame od altro, ha diritto di essere aiutato dalla cabila secondo la passata consuetudine interessando i capi e notabili di questa.

La rer Gubeis-Dir si associa al presente nostro testùr salvo il mèher che presso questa Rer è di 44 capre, mentre tra noi Averghidir Saad e Soleiman il mèher è di 22 capre. All'atto del pagamento del mèher, però, si danno soltanto reciprocamente tra i Saad, Soleiman e rer Gubeis, undici (11) capre.

Firmato: per Saad, Soleiman e rer Gubeis-Dir: Ahmed Nur Ali-Averghidir Soleiman; Nur Ali-Averghidir Saad; Roble Raff-Averghidir Soleiman; Dohale Cahie-Averghidir Saad; Asci Elmi Guled-Averghidir Saad; Hassan Elmi Fagas-Averghidir Saad; Mohamed Aden-Dir Gubeis; Ali Lehor-Dir Gubeis.

ACCORDO DI EL HUR TRA GLI AVERGHIDIR SAAD E SOLEIMAN
PER IL COMUNE GODIMENTO DEI PASCOLI E DELLE ABBEVERATE

R. Governo della Somalia Italiana.
Commissariato della Regione del Mudugh.
El Hur, li 7 giugno 1933-A. XI.
Accordo tra gli Averghidir Saad e Soleiman.
Nel nome di Dio potente e misericordioso.

Premesso che la terra è del Governo che liberamente ne dispone a beneficio dei suoi sudditi che riguarda tutti con la stessa paterna benevolenza, noi capi e notabili Averghidir Saad e Soleiman, assistiti dal povero servo di Dio e del Governo Commissario Maltese, spontaneamente e di comune accordo stabiliamo quanto appresso:

1. - I pascoli e le abbeverate sono in comune agli Averghidir Saad e Soleiman e nessuno potrà fare obiezione o impedire che ciascun componente di una cabila viva liberamente nel territorio consuetudinariamente abitato dall'altra, dato che i Saad e Soleiman sono fratelli che abitano e godono in comune una stessa terra.

2. - Le sciambe restano in usufrutto a quelli che le hanno impiantate e nessuno potrà profittare delle sciambe dell'altro.

Per il loro ampliamento si dovrà chiedere il permesso alla Residenza di Obbia che lo darà dopo aver chiesto il preventivo assenso del Commissario della Regione.

3. - Nella zona di El Hur, come in passato, non dovranno farsi sciambe da nessuna delle parti interessate. Per quelle costruite recentemente, il Governo provvede a ritirare i permessi e ad impedire che altre se ne facciano.

Resta inteso che è permesso, per questa volta, raccogliere il prodotto delle poche sciambe recentemente costruite.

4. - Tutti i danni subiti in seguito alle piccole questioni sorte in questo ultimo periodo di tempo, tra le due parti, vengono scambievolmente perdonati, salvo gli interessi personali che verranno regolati secondo il testùr.

5. - Gli Averghidir Soleiman danno subito ai fratelli Saad una cavalla e una camella da macello a tacitazione delle piccole questioni sinora avvenute tra di loro.

6. - Chiunque si opporrà al pacifico godimento dei pascoli, delle acque e delle sciambe verrà severamente punito dal Governo e dai Capi a cui incorre l'obbligo di liquidare immediatamente ogni piccola questione secondo il testùr inasprito da una doppia penalità.

7. - I capi e notabili Saad e Soleiman si rendono garanti verso il Governo dell'applicazione di questo accordo spontaneamente concluso, ed accettano sin d'ora con lieto animo tutte le punizioni che il Governo infliggerà loro in dipendenza del poco interessamento dimostrato nel fare osservare dai concabili le clausole del presente accordo.

8. - Le piccole questioni tra le parti interessate debbono essere liquidate immediatamente sul posto dai capi, secondo il testùr, ed i capi sono obbligati a darne conoscenza alla Residenza di Obbia.

9. - Le altre piccole frazioni di cabile, che vivono tra i Saad e i Soleiman, continueranno a godere dei benefici di cui sinora hanno fruito.

10. - L'applicazione del testùr tra le diverse parti, in difetto di un accordo, sarà devoluta alla competenza di un « maslah » in cui verranno rappresentate le parti interessate in egual numero, assistite da un santone, notoriamente imparziale, estraneo alle parti, che verrà designato di volta in volta dalla Residenza di Obbia.

L'ispirazione è di Dio e l'ordine è del Governo. Amin. Firmato tutti i Saad, Soleiman e rer Gubeis: Ahmed Nur Ali-Av. Soleiman; Robble Raff-Averghidir Soleiman; Dohale Cahie-Averghidir-Saad; Asci Elmi Guled-Averghidir Saad; Assan Elmi Fagas-Averghidir-Saad; Mohamed Abdi-Averghidir Saad; Mohamud Aianle-Averghidir Saad; Erzi Barre-Averghidir Soleiman; Mohamud Deghel-Averghidir Saad; Agi Ahmed Liban-Averghidir Saad; Agi Dorre Abdi-Averghidir Saad; Mohamed Giama-Averghidir; Ussen Dere-Averghidir Saad; Scek Aden Averghidir; Ussen Git-Averghidir Saad; Giama Set Averghidir-Saad; Nur Mohamed-Averghidir; Ali Assan-Averghidir; Mohamed Aden-Dir Gubeis; Ali Lehor-Dir Gubeis; Assan Gutale-Averghidir Soleiman; Mohamed Arrole-Averghidir Soleiman; Mohamud Sciruà-Averghidir; Abdulla Farah-Averghidir Saad; Mohamed Gasarò-Averghidir Soleiman.

Qadi di Obbia Scek Ali Jusuf-Scekal.

Testi interprete Ismail Alin Ali.

Il R. Commissario Regionale f.to: Maltese.

R. GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA

COMMISSARIATO DELL'OGADEN

Residenza di Gabredarre

Testùr della rer Abdulle

(Stanziata in territorio della residenza di Gabredarre approvato nello « Scir » tenuto in Gabredarre nei giorni 6-7 ottobre 1938).

Dio vuole apportare a voi comodità e non vuol apportare a voi disagio e il suo Profeta Maometto ha detto: dovete andare d'accordo e uniti.

Noi sottoscritti Capi e Santoni importanti della Rer Abdulle che dipendono dal Residente di Gabredarre diciamo che prima di oggi eravamo muti per la disciplina del Governo ed il testùr dei Somali è invece la nostra vita.

Per onore del nostro Governo che la sua bandiera è più alta di quella di tutti gli altri Governi abbiamo avuto tranquillità e pace ed abbiamo aperti gli occhi e così abbiamo fatto riunire e trovato accordo per stabilire un testùr per chiarire tutte giustizie. E questo testùr conviene anche a disciplina del Governo ed alla sceria perchè la concordia è più della giustizia. Ringraziamo tutte le Autorità del Governo italiano, S. M. il Re Vittorio Emanuele III Imperatore d'Etiopia, il nostro Governatore e il nostro Commissario Generale Bertello. Per l'onore del nostro Residente abbiamo ottenuto con il suo arrivo una cosa che mancava da noi cioè concordia e giustizia. Noi Capi e Santoni della Rer Abdulle di Gorrahei e Gabredarre abbiamo accettato questo testùr simile a quello fatto dai nostri fratelli di El Fud che il residente ci ha letto e che noi abbiamo firmato.

*Testùr
Matrimonio*

1. - Solo il padre (*wāli*) può promettere in sposa la propria figlia e se il padre è morto, il nonno e così di seguito nella ascendenza paterna. Se nessun di essi esiste tale diritto spetta al più prossimo discendente in linea maschile del padre, cioè il fratello carnale della futura sposa, e così via come prescritto da sceria.

2. - Chi ha ricevuto *Yarat* e non aveva diritto di riceverlo deve restituirlo a chi glielo ha dato.

3. - Il matrimonio mediante ratto è ammesso secondo sceria quando sia celebrato in località distante da quella dove abitano i parenti della sposa almeno quattro tappe di cammello. Però l'uomo che sposa senza il consenso del *wāli* della ragazza non può far valere il diritto di *dumasc*¹⁾ fino a quando non paga lo *yarat* al *wāli*

¹⁾ Cioè, il principio di levirato.

4. - La parte di questo *yarat* costituita da cammelli e da vacche è normalmente restituita a colui che l'ha pagata, la parte costituita da capre, stoffe e alimenti, e quei cammelli o vacche che sono date in sostituzione di quelle capre stoffe e alimenti, rimangono a colui che riceve lo *yarat*.

5. - Se ad un uomo è stata promessa una donna per sposa e questa donna sposa invece un altro, il primo fidanzato ha diritto ad un indennizzo di undici cammelli (quattro femmine di tre anni, quattro femmine di due anni, due femmine di un anno e un maschio di cinque anni) oltre alla restituzione dello *yarat* che egli avesse già pagato. Se il matrimonio avviene senza il consenso del *wāli* della donna, l'indennizzo per il primo fidanzamento deve essere pagato dallo sposo. Se il matrimonio avviene con il consenso del *wāli* della donna allora l'indennizzo al primo fidanzato deve essere corrisposto per metà dal *wāli* della donna e per metà dallo sposo.

6. - La vedova deve sposare il parente più prossimo del defunto. Qualora costui che ha diritto di sposare la vedova non la richiede in isposa entro un anno dalla data della morte del proprio marito e a partire dal giorno che si è avuta la notizia certa della sua morte, la vedova resta libera di sposare chi crede ed ha diritto di richiedere il pagamento del *mèher*.

7. - Chi sposa una donna sulla quale un altro ha il diritto di *dumasc*, deve pagare al titolare di questo diritto un indennizzo di undici cammelli (quattro femmine di tre anni, quattro femmine di due anni, due femmine di un anno ed un maschio di cinque anni).

8. - Il vedovo ha il diritto di sposare la sorella o la nipote della moglie sia vergine o no. Qualora non vi siano parenti della moglie dei gradi anzidetti, il vedovo ha il diritto alla restituzione di quella parte di *yarat* che esiste al momento della morte di sua moglie.

9. - Quando una donna è dichiarata *nasciusa* perchè ha rifiutato di seguire il marito, non le spetta nè il mantenimento nè la dote finchè non obbedisce al marito.

10. - Se il marito bastona la propria moglie per educarla e correggerla essa non ha diritto di reclamare neppure se riporterà ferite leggere.

11. - Quando un uomo lascia sua moglie senza mantenimento e poi la divorzia, la donna ha il diritto di avere la sua dote ed il mantenimento mancato, le suppellettili necessarie per la vita e tutto quello di cui ha diritto secondo la sceria.

Risarcimento di danni (prezzo del sangue)

12. - La *dìyah* per l'uccisione di un uomo è quella stabilita dalla sceria con le modificazioni seguenti: a) Se chi ha ucciso ha commesso il fatto con volontà, i cento cammelli saranno: 30 femmine di 5 anni, 30 femmine di 4 anni, 40 femmine incinte. Questa *dìyah* può essere domandata in ogni caso se l'uccisore ha assalito l'ucciso volontariamente, anche senza l'intenzione di ucciderlo.

b) Se l'uccisione è causata da disgrazia o da fatalità, cioè involontariamente, i cento cammelli saranno 20 femmine di 5 anni, 20 femmine

di 4 anni, 20 femmine di 3 anni, 20 femmine di due anni, 20 maschi di 3 anni.

13. - Quando le ferite o percosse hanno prodotto la perdita definitiva di uno dei sensi, della parola, o della ragione, la *diyyah* sarà di 50 cammelli. Se volontariamente causata i cammelli saranno: 15 femmine di 4 anni, 20 femmine incinte e 15 femmine di 5 anni. Se provocata involontariamente i cammelli saranno: 10 femmine di 5 anni, 10 femmine di 4 anni, 10 femmine di 3 anni, 10 femmine di 2 anni e 10 maschi di tre anni.

14. - La *diyyah* per la mutilazione della verga sarà sempre di 50 cammelli (20 femmine incinte, 15 femmine di 5 anni, 15 femmine di 4 anni).

15. - Per il taglio di un testicolo la *diyyah* sarà di 25 cammelli; 15 femmine incinte, 5 femmine di 4 anni e 5 femmine di 3 anni.

16. - Per la mutilazione di un orecchio, un occhio, del naso, del labbro e per la mutilazione di un braccio o di una gamba, la *diyyah* sarà di 25 cammelli. Se la mutilazione è fatta volontariamente i cammelli saranno: 5 femmine di 5 anni, 5 femmine di 4 anni, 5 femmine di 3 anni, 5 femmine di 2 anni, 5 maschi di 2 anni.

17. - La *diyyah* per ferita grave con rottura di osso è di 15 cammelli quando è fatta volontariamente (5 femmine da latte, 5 femmine di un anno, 3 maschi di 2 anni e 2 maschi di un anno) e 10 cammelli se fatta involontariamente (4 femmine di 2 anni, 4 femmine di un anno e 2 maschi di un anno).

18. - Per ferita profonda fino a vedere l'osso, se è fatta volontariamente, la *diyyah* sarà di 3 cammelli (una femmina di 4 anni, 1 femmina di 3 anni e un maschio di 2 anni), se è fatta involontariamente la *diyyah* sarà di 2 cammelli (una femmina di 4 anni e una femmina di 3 anni).

19. - La *diyyah* per il taglio di un dito, se fatta volontariamente, sarà di 3 cammelli (una femmina di 3 anni, una femmina di 2 anni e un maschio di 2 anni), se causata involontariamente la *diyyah* sarà di 2 cammelli (una femmina di 3 anni, una femmina di due anni).

20. - Per la rottura di un dente se causata volontariamente la *diyyah* sarà di 2 cammelli (una femmina di 3 anni e un maschio di 2 anni), se causata involontariamente un maschio di 5 anni.

21. - Per ferita da taglio leggera dalla quale esce sangue, la *diyyah* sarà secondo ferita.

22. - Chi riceve una curbasciata o una sandalata e non ricambia l'offesa ha diritto ad un indennizzo di 5 cammelli di cui 2 femmine di 4 anni, 2 femmine di 3 anni ed un maschio di 3 anni.

23. - Chi riceve uno schiaffo o una pedata, anche con ragione e non ricambia l'offesa, ha diritto a un indennizzo di un cammello maschio di 5 anni.

24. - La *diyyah* da pagarsi per una donna sarà sempre la metà di quella che spetterebbe per un uomo.

25. - La donna rapita se non vuole sposare il rapitore deve essere restituita al suo *wālī* ed ha diritto ad un indennizzo di una futa ed un bogor.

26. - Se una ragazza viene rapita e sverginata senza il suo consenso, il suo *wālī* ha diritto di ricevere dal rapitore un indennizzo di 15 cammelli (5 femmine di 4 anni, 5 femmine di 3 anni, 3 maschi di 3 anni, 2 maschi di 2 anni). Se la ragazza era consenziente l'indennizzo sarà della metà.

27. - Se una ragazza viene rapita, sverginata e rimane incinta, il suo *wālī* ha diritto di ricevere dal rapitore 25 cammelli (10 femmine di 4 anni, 10 femmine di 3 anni, 3 maschi di 3 anni, 2 maschi di 2 anni), se la ragazza era consenziente l'indennizzo sarà della metà.

28. - Se una donna non più vergine subisce violenza carnale, deve ricevere dal colpevole un indennizzo pari alla metà di quello che spetta per una donna vergine.

Se essa poi era consenziente non vi è luogo a risarcimento.

F.to: Ugaz Mohamed Ugaz Hansci; Abdi Budur rer Ugaz Nur; Hagi Ahmed rer Ali Uanak; Omar Deghei rer Elmi; Erzi Ali rer Ali Uanak; Mohamed Fatullo rer Elmi; Ali Matan rer Bah Lagmadove; Urrè Rali Bahin Ali; Ali Nur rer Ugaz Guled; Abdullahi Mussa Ali Jusuf; Scek Ibrahim-Allahmagan; Sid Abdullahi Sid Salah; Scek Abdi Nassir rer Don; Abdullahi Herzi rer Dalal; Mohamed Farah rer Ugaz; Scek Abdi Isak Scekal; Abdullahi Jusuf rer Elmi; Ahmed Burale rer Ugaz; Ahmed Ansci Ali Uanale; Hussen Mattan rer Ali; Caudan Harti rer Ali; Aden Ali rer Elmi; Barcadle Ali Aden rer Scermark; Aden Ascior Balagnad; Mohallim Abdi Mohamed; Aman Scieurua Bamagan; Mogamed Abdi Ali; Tahir Ali Allamagan; Ascior Jusuf Aliuank; Omar Olad rer Ugaz; Ghelle Abdulle Bah Magan; Scek Abduraman rer Ali Uank; Ali Mohamed Ba Allamagan; Ascior Budli rer Elmi.

8. - RELIGIONE E CREDENZE

L'islamizzazione dei Samàli. - Le manifestazioni esteriori di fede. - Riti e confraternite nell'islamismo somalo. - Tradizioni a sfondo pagano.

Tutti gli abitanti della terra dei Samàli si dichiarano « muhammadia » seguaci della sunnah, e le esigue schiere di proseliti che la Chiesa cattolica, con il magnifico zelo dei suoi missionari, riesce a chiamare attorno a sé, sono costituite da giovanissimi che, diventando uomini, ben difficilmente possono resistere alla religione della massa.

Sorto nella penisola arabica nella prima metà del VII sec. di Cristo, l'Islàm ha posto piede in Somalia fin dal 1° secolo dell'Egira (sono state infatti trovate a Mogadiscio iscrizioni funerarie che risalgono all'anno 101 dell'Egira = 720 d. C.) con le colonie di marinai, commercianti e soprattutto rifugiati politici provenienti dalla vicina Arabia. Ebbe i suoi primi centri di diffusione nei mercati costieri, punto di afflusso delle carovane dell'interno. Ammanita dagli *shuyūkh* di Arabia la religione che il Profeta ha dato a sì gran massa di popoli non tardò a divenire tra i Samàli evoluta espressione di vivere civile, di esaltazione di nobili discendenze, di contrasto col mondo dei « Galla » cioè dei pagani. La sua morale che insegna non solo come raggiungere le beatitudini predisposte nel paradiso dai sette piani, ma anche come si possano cogliere onestamente le gioie di questo mondo, ponendo gli ideali a portata di mano, penetrò facilmente suasi i cervelli dei somali pastori. Da qui, la marcia di propagandatori verso l'interno avallanti col sigillo dell'approvazione divina istituti come la poligamia e la schiavitù. La loro azione nel tempo fu vasta e rapida se non profonda e suscitatrice di fanatismo, e ciò per le resistenze opposte dalle tradizioni e consuetudini, ma giunse ovunque nell'area etnica dei Samàli sì che può ben dirsi che da circa un migliaio d'anni la terra somala è islamizzata.

Non c'è somalo, infatti, che non si riconosca figlio dell'Islàm e non dichiararsi di professare il rito sciafaita, sebbene la gran massa non si preoccupi di approfondire le caratteristiche di questa scuola giuridica in rapporto alle altre, sorte nella elaborazione e nello sviluppo del diritto musulmano, e limiti la religione a manifestazioni formali.

Nell'essenza l'islamizzazione dei Samàli è una tradizione tramandata dai padri che sarebbe vergogna non osservare, nella quale la massa delle norme coraniche e dei commenti dei canonisti resta confinata ai cervelli

di pochi sapienti e la cui pubblica osservanza è confinata ai maschi circoncisi.

La professione di fede, le preghiere, il digiuno nel mese di Ramadàn, il divieto di bere vino e alcoolici come narcotici e stupefacenti, di praticare giochi d'azzardo e l'usura hanno una osservanza certo più oscillante di altre alle quali non è immaginabile contravvenire e che peraltro agli occhi dell'ortodossia sono di pari importanza delle precedenti. Tali la circoncisione, il dovere dell'ospitalità, il turbante per gli uomini di determinato rango, i riti per la macellazione e alcune proibizioni alimentari. Il pellegrinaggio alla Mecca è dovere molto sentito per chi sa di religione e ad esso si cerca di ottemperare grazie agli aiuti governativi durante il viaggio e nei luoghi santi dell'Islàm, in quanto l'effettuato pellegrinaggio dà diritto al titolo di *hāǧī* che trae come conseguenza un più alto prestigio e autorità agli occhi del prossimo.

Oltre alle manifestazioni collettive di fede, proprie di tutto il mondo musulmano e che hanno la loro più solenne espressione nella grande preghiera della « piccola festa » alla chiusura del digiuno di Ramadàn, i Samàli dell'interno, guidati dai loro uomini di religione, usano manifestazioni religiose di massa anche per altri motivi: ad esempio in previsione di gravi eventi, per implorare la pioggia, per scongiurare una moria di bestiame, ecc. Grande importanza assumono poi in questo o quel centro le celebrazioni annuali dette « zìarah », ¹⁾ in onore di gente morta in fama di santità. Alle tombe conviene gran massa di gente e le pubbliche preghiere con gli elogi delle virtù del defunto e la richiesta di grazie, culminano con banchetti. Il tutto dura per vari giorni. Tanto per dare un esempio, la zìarah in onore di Shēkh Alì Mayè in Merca richiama gente da tutta la Somalia e dura una quindicina di giorni.

I centri urbani della Somalia sono annunciati dagli steli dei minareti. Mogadiscio vanta moschee assai antiche e di rimarchevoli strutture architettoniche. Datano del XIII secolo la moschea « Fakhr ed-Dîn » e quella « Arba Rucùn ». Ma ogni centro urbano di una certa importanza ha la sua moschea, merito primo del Governo italiano che ne è stato un ben generoso donatore. Ne siano di esempio le bellissime moschee di Ischia Baidoa, di Bulo Burti e di Gabredarre.

È noto come l'ortodossia islamica non preveda dei veri e propri ministri di culto intermediari tra Dio e il fedele; e infatti gli imàm, khàtib e muezzin delle moschee sono dei semplici incaricati al servizio del culto. Pur tuttavia la sapienza e la nobiltà connesse alla Fede conferiscono ben certa autorità in terra Samàli, dove hanno interessanti manifestazioni.

¹⁾ lett.: visita.

Ricordiamo anzitutto certi gruppi etnici che sono tenuti in particolare considerazione proprio per l'aureola religiosa che loro conferisce o la conoscenza del verbo coranico (es. gli Scecàl e il rer Faqi) o la discendenza dalla famiglia del Profeta (es. gli Ashràf). Da questi gruppi sorgono gran parte di quei dotti dagli svariati appellativi (shēkh, wadàd, àlim ecc.) che talvolta hanno tanta parte negli atteggiamenti politici di massa, e che nell'interno sono monopolizzatori autorevoli delle norme di diritto e di religione agendo, a seconda delle circostanze, da miracolisti, da giudici e da arbitri, da aizzatori e da pacificatori, organizzatori e direttori di preghiere e pellegrinaggi, interpreti di diritto e di norme religiose e infine da maestri. Capita sovente di vederli in boscaglia, accucciati sotto un albero, circondati da fanciulli cantilenanti i versetti del Corano. Talvolta sorgono tra di essi figure di primissimo piano, vessilliferi di vasti movimenti religiosi a sfondo insurrezionale. È il caso qui di ricordare Mohamed ben Abdulla Hassan, detto dagli Inglesi « Mad Mullah », che fu la figura dominante del British Somaliland nei primi vent'anni di questo secolo, ostacolando in modo cruento l'amministrazione di quel territorio ed esercitando una profonda influenza su vaste masse nel basso Ogadèn e nel Mudugh alla quale non riuscirono a sottrarsi nemmeno i Sultani dei Migiurtini e dei Warsanghèli.

Suscitatori di dati orientamenti religiosi di importanza anche attuale sono i fondatori o capi delle così dette *tarìqe*. La tarìqa è, come noto, una associazione di persone che da questo o quel « santone » apprendono la via (*tarìqah*) che ha come mèta quella perfezione spirituale che significa intera dedizione a Dio e sottomissione alle sue leggi. Delle varie confraternite predominano in Somalia la Qadirīya, la Salihīya, la Ahmadīya e la Rifā'īya.

Le più eminenti sono le prime due anche per i molti ricordi storici che a loro fanno capo allorchè sotto questi nomi si schierarono masse somale in posizione antitetica: la Salihīya ha i suoi seguaci soprattutto tra i Daròd, e il Mullah ne fu il più battagliero propalatore, mentre sotto il nome della Qadirīya si ammassano gli Hawīyya contrastanti ai Daròd le vie del Sud.

Una delle manifestazioni pratiche dell'organizzazione delle tarìqe è data dalla costituzione delle « giamie », specie di confraternite che riuniscono sotto la guida di un santone numerosi adepti (*akhwān*) con lo scopo dichiarato di attuare in comunità le regole religiose della tarìqa di appartenenza; ma in genere nella realtà trattasi di pagare il « zecco » o tributo a uno shēkh piuttosto che a un altro in compenso della assicurata buona strada da percorrersi attraverso periodiche riunioni, dove si canta e talvolta si danza su temi che poggiando su una monotonia esasperante portano spesso l'adepto a prostrazione ed esaltazioni. Riflesso importante

è l'innovazione che la confraternita porta nella organizzazione sociale a base gentilizia propria dei Samàli, tendendo a sostituire il principio dell'unione in una tariqa a quello genealogico, l'obbedienza all'uomo di religione al posto della decisione votata dalle assemblee o dai capi elettivi. Ne deriva che la giamia tende spesso a sostituirsi al rer come unità sociale e riesce talvolta ad assumere una sua fisionomia di entità territoriale e sociale autonoma riservandosi una sede e proprie terre, stringendo alleanze e combattendo vere e proprie guerre. Ne sia di esempio la giamia di Bardera che nella prima metà del secolo XIX assurse a vera potenza politica sottoponendo alle sue leggi il Doi e provocando la reazione dei federati Dighil.

Le giamie, seppure diffuse in tutta la Somalia, hanno particolare rilievo nella zona del Uebi Scebeli, dove tendono a sottrarre i liberti alle influenze padronali, nonchè in terra Rahanwîn, tra Uebi Scebeli e Giuba, dove hanno assunto un particolare carattere agricolo, in quanto colà si sono formati dei veri e propri nuclei terrieri che praticano le coltivazioni in comune, sottraendo terre alla comune disponibilità e ai diritti d'uso collettivo della tribù.

Resistendo all'azione islamizzatrice vivono tuttora in terra somala e più precisamente nella parte meridionale, tradizioni e riti a sfondo pagano che tali appaiono anche quando celebrati in connessione a festività musulmane, quale ad esempio: il *Neirùs* o capo d'anno solare, diffuso in tutta la Somalia e conosciuto anche col nome di *deb-scid* dai fuochi che nell'occasione vengono accesi e che i ragazzi scavalcano; in questa occasione macellazioni di ovini tendono a propiziare fortuna agli armenti e la lettura di brani coranici dà colore islamico ai riti, che nel sud si prolungano talvolta per vari giorni assumendo tinte orgiastiche. Un tempo fornivano ai Bimàl il motivo per assemblee generali con conseguenti decisioni di grande importanza.

Ricorderò anche i riti delle genti di Afgoi detti *gimàdo* e collegati a due vacche rozzamente scolpite in legno, nonche l'*istùn* o festa delle bastonate, pure caratteristica della zona di Afgoi e nella quale ci si propizia l'avvenire o si purgano i propri peccati al ritmo di verdi e lunghi bastoni energicamente manovrati da due partiti contendenti, e che lasciano logicamente strascichi di corpi feriti, mutilati e qualche volta uccisi.

D'altra parte ha largo posto in Somalia la magia con tutte le credenze che ne sono l'espressione: predizione del futuro (*fal*) mediante sortilegi; amuleti (*hersì*) di cui fanno commercio e su cui vivono gli Ibir; il malocchio, per cui molte persone sono evitate accuratamente (i così detti *bido*); influenza di dati uomini sulle bestie come nel caso dei « padri dei coccodrilli »; oroscopi dall'osservazione delle stelle e dai sogni, dal-

l'urlo della jena o della mucca. E infine ricordiamo la folla dei *ginn*, gli spiriti maligni suscitatori di idee ribalde. Da tutto ciò, esorcismi e procedure complicate, talvolta cruento, per scongiurare o deviare la mala sorte.

Tutto questo mondo favoloso, impalpabile, tremendo e misterioso, è sempre immanente nella vita dei Samàli e noto assai di più delle sure coraniche, sì che a esso non rifuggono talvolta gli stessi « uomini di religione » e allora non è dato ben distinguere, nel caotico insieme dei precetti, dogmi e riti, quanto sia credo islamico e quanto superstizione o rito a sfondo pagano.

9. - IL LINGUAGGIO

Struttura del linguaggio somalo. - Affinità lessicali con il semitico e con il galla. - Altri linguaggi parlati in Somalia.

Con terminologia generica si parla di un linguaggio « somalo » che la scienza classifica appartenente al gruppo linguistico basso-cuscitico in uno con il galla, il dancalo, il sàho e il bègia.

In effetti i risultati degli studi compiuti ci dicono che nell'area etnica delle genti Samàli il linguaggio si presenta in una complessa varietà. Aggiungiamo però subito che se espressioni e termini differenti creano difficoltà nel reciproco intendersi, sarebbe peraltro erroneo dire che creano un vero e proprio impedimento. Premesso quanto sopra, diremo che sotto il profilo linguistico si sente parlare in Somalia di gente *mahà tiri* e *mai tiri* a seconda del modo col quale rivolgono la frase: « cosa dici ? ». Somali genealogicamente tali e genti da questi ultimi considerati « non Samàli » cioè le federazioni Dighil e Rahanwîn. Sono quindi di linguaggio *mahà tiri* le genti Dir, Isâq, Daròd e Hawiyya, linguaggio peraltro niente affatto uniforme, tanto da consentire agli studiosi di poter parlare di un dialetto, direi meglio di una interpretazione, propria delle genti Isâq, che differisce da quella Daròd e da quella degli Hawiyya, e di rilevare varianti in seno a ciascuna delle suddette genti: gli Hàbar Gialo usano una parlata che si stacca da quella del rimanente complesso Isâq, le variazioni linguistiche dei Migiurtini fanno spicco in area Daròd, come gli Abgàl usano varianti loro proprie per cui sembra occupino un posto a parte tra tutti i parlari del complesso Hawiyya.

Nel gruppo *mai tiri* si parla del linguaggio dei Giddu come di un qualche cosa assolutamente a sé stante nel quale sarebbero rilevabili radici dancale; varianti presenta anche il linguaggio dei Tunni che sotto il profilo linguistico sono noti come genti del *mai dettì* sempre in riferimento alla frase sopra tradotta.

Nella sua struttura il linguaggio dei Somali include molte parole in comune con le genti semite d'Arabia come con quelle Galla dell'Etiopia. Col linguaggio di questi ultimi ha anche qualche affinità di struttura.

Oltre il linguaggio somalo si parlano nell'area etnica delle genti Samàli altri linguaggi: l'arabo, anzitutto, nella parlata propria della vicina Arabia, ch'è noto anche alle persone Samàli di una certa cultura ed è diffuso particolarmente nei centri urbani della costa. Segue immedia-

tamente l'italiano, che i Somali dimostrano di apprendere nella sua struttura essenziale con grande facilità.

Da menzionare inoltre le parlate delle genti di Brava e degli abitanti della Goscia e dei Bagiuni, da classificare nel gruppo ki-Swahili; quello delle tribù negre dei cacciatori sparsi nelle foreste del sud, del tutto a noi sconosciuto (i negroidi liberti parlano il somalo); il Galla, parlato dai pochi nuclei di questa origine sparsi in Somalia e da vari gruppi Somali stanziati ai confini del Kenya ed Etiopia; la lingua « urdu » degli Indiani sparsi nei principali centri costieri del sud; e infine il parlare che usano le basse caste samàli, Midgàn in particolare, quando non vogliono farsi intendere da estranei.

10. - LETTERATURA, ARTE POPOLARE E NOTE DI COLORE

Assenza di letteratura scritta. - Adattamento dei caratteri arabi. - Narrativa popolare.

Per essere la lingua dei Somali solo parlata, non esiste una letteratura scritta. Per la trattazione degli affari e per la corrispondenza in genere si usano i caratteri arabi scrivendo in lingua somala o araba. E la religione e l'orgoglio della discendenza contribuiscono a fare di questa ultima l'espressione letteraria di coloro che hanno studiato.

Quando l'anima dei Somali, auspice la sera, le buone piogge e il bestiame in salute, si abbandona a fantasie poetiche, l'autore non scrive ma la sua poesia (*gàbai*) corre ugualmente nel tempo portata e tramandata da poeti-cantori che nella cornice dei fuochi e delle stelle esaltano la ricchezza, la bellezza, la forza, il coraggio e l'astuzia.

Sono novelle dove gli animali esprimono vizi e virtù, suscitando richiami a Fedro ed Esopo: sono apologhi, canzoni amorose, proverbi. Sono leggende a esaltazione delle virtù miracolistiche di *shuyūkh* e *wadād* santi, delle imprese di un guerriero, delle glorie di una *qabilah*. Sono poesie senza ritmi o prose cadenzate, che corrono sul filo di un ritmo monotono detto a voce spiegata, tra improvvisi smorzamenti, e che non mancano di una loro espressione di grazia quando dirette a una donna e liberamente tradotte dicono:

« O bella, fammi l'elemosina, fammi la carità di uno dei tuoi capelli, ond'io possa cucirmi le palpebre, e conservare, non vedendo altre donne, eterna, negli occhi, la visione della tua bellezza ... ».

Dobbiamo al PAULITSCHKE, al BOTTEGO, al ROBECCHI-BRICCHETTI, al PIACENTINI e al CERULLI raccolte di varie poesie dove si parla dell'amore nei suoi sospiri, nei suoi contrasti, negli urti, nelle esplosioni della gelosia, nella preghiera più umile; dove si fa l'esaltazione delle virtù guerriere, si sospira di nostalgia; talvolta si cantilena con parole senza senso, suoni ritmati fatti per creare un ambiente ossessivo, orgiastico, allegro o melanconico. Entriamo così nel clima della « fantasia » (*del*): il divertimento nazionale dei Somali che permette loro di distogliersi dai problemi del giorno per vagabondare in esaltazioni suggestive. Queste fantasie variano da regione a regione e rappresentano tutte un modo collettivo di eccitamento nel quale sono possibili le degenerazioni in risse sanguinose

o in manifestazioni di sfrenata licenza, caratteristica questa delle fantasie negroidi. Vi sono fantasie dove danzano uomini soli disarmati o armati con lance o pugnali e fantasie di donne sole, come altre alle quali partecipano tutti.

Gli strumenti che accompagnano la fantasia sono la voce, i piedi e il tamburo. Questo principalmente crea il clima ossessivo e in certe fantasie (il *sar*, particolarmente) si arriva a uno stato di delirio che provoca estasi ed attacchi epilettici.

Dicono i Somali che la « fantasia » è come una medicina che è necessario prendere periodicamente per liberarsi dal mondo maligno dei *ginn*.

Note di colore indubbiamente suggestive accompagnano i momenti fondamentali della vita dei Somali. Alla nascita la donna si appresta con la mano a una corda che pende dal tetto, seduta sull'orlo del letto sì che il suo nato cada sulle ginocchia della donna che sa e l'assiste. La magia circonda subito il piccolo con amuleti di cuoio e dopo quaranta giorni la presentazione al mondo, sul collo di un parente che sia specchio di bellezza e buona fortuna, lo consacrerà forza acquisita alla gens. Da quel giorno, legato ad una fascia terrà dietro alla mamma avendo la sua schiena a balocco. Più che col nome musulmano egli sarà noto con il soprannome (*nanès*) attinto dagli aggettivi esaltanti la forza, l'agilità, il coraggio, la terra e la pioggia, la prosperità e la buona fortuna, ecc.

E chiudendo un pezzetto di cordone ombelicale in un astuccio di cuoio e appendendolo al collo di un camellino, la mamma dà il via a quello che sarà il suo armento di domani. È questa un'usanza caratteristica del nord.

Il matrimonio è qui la tappa cui nessuno si sottrae e al quale si collegano momenti caratteristici: come nel ratto simulato, quando lo sposo deve cercare la sua donna tra due altre amiche tutte chiuse nei veli, o nei tre colpi di frusta simbolici coi quali, secondo una consuetudine assai diffusa, lo sposo colpisce la sua compagna prima che varchi la *accal* nuziale a monito dei suoi diritti su di lei. E talvolta i tre colpi sono seguiti o sostituiti dal lavaggio dei piedi, gesto affettuoso che ha significato di umiltà e assistenza.

Tra aromi di incensi si è soliti lasciare il mondo in terra somala e i riti, che sono quelli propri di tutto il mondo, islamico hanno per sfondo le grida lamentose e talvolta isteriche delle donne e il volto gelido, impassibile, degli uomini recitanti il versetto « *yà-sin* » (la 36ª sura del Corano). Così si rende omaggio al principio della ineluttabile fatalità per decreto divino.

Nella notte sempre serena e stellata il viandante trova accanto ai fuochi semplice e cordiale ospitalità. Nessuno gli domanda chi è, donde

viene e dove va. Il bricco del tè fuma anche per lui e magari gli è dato bere l'acidulo latte di camello o gustare la dolce carne di capretto.

L'ospitalità nell'ambiente arido e selvaggio è tenuta in sommo onore; questo nobile sentimento è profondamente radicato nei Somali che fanno loro le belle parole del poeta arabo Al-Marràr così come ebbe a ricordar-mele un vecchio *shēkh* in una notte dolcissima e certo per me indimenticabile, laggiù in terra Benadir. Eccole nella traduzione italiana: « Giuro ch'io quando m'attornia la notte oscura, non nascondo mai la chiara vampa del fuoco al viandante che non ha lume che lo guidi!

« O voi che solete accendermi il fuoco, preparatelo in alto perchè risplenda al pellegrino che s'è attardato nella notte ed è in disagio.

« E che faremo noi? Deh! possa accostarsi al nostro fuoco il viandante mutato per la fatica nell'aspetto! La miglior notte oh! noi la passiamo quando trattiamo da generosi l'ospite nostro: noi la passiamo apprestandogli il cibo senza patteggiar lo scotto! ».

SOMMARIO STATISTICO DELLE POPOLAZIONI UBICATE IN SOMALIA
SULLA BASE DELLA LORO RIPARTIZIONE TERRITORIALE

(Dati approssimativi e arrotondati riferiti al dicembre 1939)

Migiurtinia	50.000	(distretti di Alula, Bender Cassim, Candala e Hafun)
Nogàl	40.000	(distretti di Eil e Garoe)
Ogadèn	160.000	(distretti di Dagabur, Gabredarre, Scillave, Segag, Uardere)
Mudugh	130.000	(distretti di Dusa Mareb, El Bur, Gallacaio, Obbia)
Alto Uebi Scebeli	70.000	(distretti di Buddi e Callafo)
Medio Uebi Scebeli	300.000	(distretti di Balad, Belet Uen, Bulo Burti, El Dere, Itala, Villaggio Duca degli Abruzzi)
Basso Uebi Scebeli	125.000	(distretti di Afgoi, Audegle, Brava, Merca, Uanle Uen, Vittorio d'Africa)
Alto Giuba	215.000	(distretti di Bur Acaba, Dinsor, Ischia Baidoa, Oddur)
Basso Giuba	145.000	(distretti di Afmadu, Bardera, Chisimaio, Gelib, Margherita)
Uebi Gestro e Ganale Doria	80.000	(distretti di Dolo, El Carre, Lugh Ferrandi)
Mogadiscio	60.000	
TOTALE	1.375.000	

SOMMARIO STATISTICO DELLE POPOLAZIONI UBICATE IN SOMALIA
SULLA BASE DELLA LORO RIPARTIZIONE ETNICA

(Dati largamente approssimativi e arrotondati riferiti al dicembre 1939)

	Camito-Cusciti	Negroidi	Arabi	TOTALE GENERALE
	—	—	—	—
Daròd: Ogadèn	265.000			
Migertèn	90.000			
Altre branche	85.000			
	440.000	—	—	—
Hawiyya	500.000	—	—	—
Dir	35.000	—	—	—
Dighil	50.000	—	—	—
Rahanwîn e Dighil federati	215.000	—	—	—
Somali-Arabi (gruppi misti da considerarsi, peraltro, prevalentemente camito-cusciti)	25.000	—	—	—
TOTALE	1.265.000	100.000	10.000	1.375.000

- P. BARILE, *Colonizzazione fascista nella Somalia Meridionale*, Roma, 1936.
- V. BOTTEGO, *Il Giuba esplorato*, Roma, 1895.
- V. BURTON, *First Footsteps in East Africa or exploration of Harar*, London, 1854.
- G. CANIGLIA, *Genti di Somalia*, Roma, 1937.
- E. CARCOFORO, *Elementi di somalo e di Ki-Swahili parlati al Benadir*, Milano, 1912.
- F. S. CAROSELLI, *Ferro e fuoco in Somalia*, Roma, 1931.
- E. CERULLI, *Testi somali: canti e proverbi somali nel dialetto degli Habar Auwal*, R. S. O., 1918.
- ID., *Testi di diritto consuetudinario della Somalia Italiana Settentrionale (Sultanato dei Migiurtini)* in B. S. A. I., Napoli, 1919.
- ID., *Nota sui dialetti somali*, R. S. O., 1921.
- ID., *Note sul movimento musulmano nella Somalia*, Roma, 1923.
- ID., *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, Estr. R. S. O., Roma, 1926.
- ID., *Un gruppo Mahri nella Somalia Italiana*, R. S. O., Roma, 1926.
- ID., *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, Estr. R. A. L., Roma, 1926.
- ID., *Nuovi documenti arabi per la Storia della Somalia*, Estr. R. A. L., Roma, 1927.
- ID., *Tradizioni storiche e monumenti della Migiurtinia*, Estr. A. I., Roma, 1931.
- G. CHIESI, *La colonizzazione europea nell'Est Africa*, Torino, 1909.
- G. CIAMARRA, *La struttura giuridica della Somalia*. (All. B alla Relazione sulla Somalia Italiana per l'anno 1910, del Governatore De Martino).
- M. COLUCCI, *Principi di diritto consuetudinario della Somalia Italiana meridionale*, Firenze, 1924.
- COMANDO TRUPPE SOMALIA, *Le popolazioni della Somalia Italiana*, Mogadiscio, 1938.
- COMMISSARIO GENERALE D'OLTRE GIUBA, *Oltre Giuba - Notizie sul territorio di riva destra del Giuba*, Roma, 1927.
- L. CONTI ROSSINI, *Etiopia e genti d'Etiopia*, Firenze, 1937.
- G. CORNI, *Somalia Italiana*, Milano, 1937.
- E. CORONARO, *Le popolazioni dell'Oltre Giuba*, Estr. R. C., Roma, 1925.
- C. COSTA, *Le abitazioni dei Somali*, V. I., 1933.
- E. CUCINOTTA, *La costituzioni sociale somala*, R. C., Roma, 1921.
- L. D'ARFINO, *Vocabolario dall'italiano nelle versioni Galla, Amara, Dancala, Somala*, Milano, 1938.
- I. DE BARROS, *Da Asia* (cronaca di Kilwah), Lisbona, 1877-78.
- DE LARAJASSE and SAMPONT, *Practical grammar of the Somali language with a manual of sentences. Somali-English and English-Somali Dictionary*, London, 1897.
- M. A. DE RIVERA COSTAGUTI, *Manuale pratico di lingua somala*, Roma, 1909.
- C. DE SAMPONT, *Grammaire abrégée de la langue somalie*, Rome, 1930.
- DEVIC, *Le pays des Zendyis*, Paris, 1883.
- U. FERRANDI, *Lugh, emporio sul Giuba*, Roma, 1903.
- A. FERRARA, *Le Industrie rurali della Somalia Italiana*, Roma, 1932.
- FERRARIO, *Note di fonologia somala*, R. S. O., 1916.
- FERRAUD, *Notes de Grammaire somalie*, Alger, 1886.
- B. FRANCOLINI, *I Somali del Harar*, Estr. A. A. I., 1938.
- J. GASPARINI, *Le popolazioni tra il Gheledi e lo Sciaveli*, Roma, 1912.
- A. C. GASPARRO, *I canti della Somalia italiana*, Palermo, 1912.
- GOVERNO (R) DELLA SOMALIA, *Direttive per l'Oltre Confine*, Mogadiscio, 1932.
- I. GUIDI, *Le popolazioni delle Colonie Italiane*, Roma, 1913.
- M. GUILLAIN, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique Orientale*, Paris, 1855.
- H. HARTMANN, *Les peuples de l'Afrique*, Paris, 1884.
- HUNTER (MAJ.), *A grammar of the Somali language*, Bombay, 1880.
- JAHN, *Somali texte*, Wien, 1906.
- JAMES, *The unknown horn of Africa*, London, 1888.
- Th. W. JUYNBOLL, *Manuale di diritto musulmano*, Milano, 1916.
- J. W. C. KIRK, *Grammar of the somali language*, Cambridge, 1905.
- A. MAUGINI, *Flora ed economia agraria degli indigeni*, Roma, 1931.
- G. MONTANDON, *La généalogie des instruments de musique et les cycles de civilisation*, 1919.
- M. M. MORENO, *Il somalo della Somalia*, Grammatica e testi del Benadir, Darod e Dighil, Roma, AFIS, 1955.
- M. ORANO, *Elementi per lo studio della lingua somala*, Milano, 1931.
- ID., *La lingua somala parlata nella Somalia Settentrionale, nell'Ogaden e nel Benadir*, Roma, 1936.
- PASQUALUCCI, *Le risorse industrializzabili della Somalia Italiana*, Estr. R. C., 1921.
- P. PAULITSCHKE, *Beitrage zur Ethnographie und Anthropologie der Somali, Galla und Harari*, Leipzig, 1886.
- ID., *Ethnographie Nord-Est Afrikas*, Berlin, 1896.
- A. PERRICONE VIOLA, *Fantasie, canti e leggende* (in G. CORNI, *Somalia Italiana*, Milano, 1937).
- PIACENTINI, *Protettorato italiano della Somalia settentrionale*.
- N. PUCCIONI, *Antropologia e etnografia delle genti della Somalia*, Bologna, 1936.
- ID., *Le genti somale*, in P. C. S. C.
- ID., *Caratteristiche antropologiche ed etnografiche delle popolazioni della Somalia*, in B. S. G. I., 1936.
- ID., *Le popolazioni della Somalia*, Bologna, 1938.
- L. REINISCH, *Der Dschabarti Dialekt der Somali Sprache*, Wien, 1903.
- G. REVOIL, *La vallée du Darror*.
- ID., *Voyage au Cap des Aromates*, Paris, 1880.
- ID., *Voyage chez les Benadirs, les Somalis et les Bayouns*, 1885.

- V. RIGBY, *An outline of the Somali language*, Bombay, 1850.
- L. ROBECCHI BRICCHETTI, *Aromatica regio dei Romani*.
- ID., *Vocabolari Harari, Somali e Galla*, Roma, 1890.
- ID., *Tradizioni storiche dei Somali Migiurtini*, Roma, 1891.
- ID., *La grammatica somala*, Roma, 1892.
- ID., *Materiali linguistici dell'Africa Orientale*, Napoli, 1898.
- ID., *Testi somali*, Roma, 1899.
- ID., *Somalia e Benadir*, Milano, 1902.
- ID., *Nel Paese degli Aromi*, Milano, 1903.
- E. RUSSO, *La residenza di Mahaddei-Hein*, Roma, 1919.
- A. SCARPA, *Della proprietà fondiaria in Somalia*, in A. C., agosto 1923.
- G. SCASSELLATI SFORZOLINI, *La società agricola italo-somala in Somalia*, Firenze, 1926.
- SCHLEICHER, *Die Somali Sprache*, Berlin, 1892.
- W. H. SCOFF, *The Periplus of the Erythraean Sea, translated from the Greek and annotated*, 1912.
- G. SERGI, *Africa - Antropologia della stirpe camitica*, Torino, 1897.
- G. STEFANINI, *La Somalia*, Firenze, 1922.
- C. ZOLI, *Notizie sul territorio di riva destra del Giuba*, Roma, 1927.